



Il PSI e lo squadristismo nella Terra di Bari nel primo dopoguerra^{*} di *Gabriele Mastrolillo*

The Italian Socialist Party and Squadristismo in the Province of Bari After the First World War

This article explores the causes of political violence in the province of Bari after the First World War. It examines the conflicts between *squadristi* and socialist militants (and, to a lesser degree, communist militants) during the period of political turmoil that followed the war in Italy. The article is based on archival documentation preserved at the Italian Archivio Centrale dello Stato and Archivio di Stato di Bari, as well as on the analysis of “Puglia Rossa” (“Red Apulia”), the Socialist Federation’s press organ in the province of Bari.

Keywords: *Squadristismo*, Italian Socialist Party, Anti-Fascism, Political violence, Terra di Bari, Post-World War I period

Introduzione

Com’è ampiamente noto, il primo dopoguerra (su cui la storiografia è tornata a interrogarsi recentemente, anche in occasione del centenario

* In questo saggio è approfondita una parte della ricerca condotta dall’autore tra il 2022 e il 2023 all’interno del progetto *Atlante delle violenze politiche del primo dopoguerra italiano* che è stato realizzato dall’Istituto nazionale Ferruccio Parri (Milano) in collaborazione con la Giunta centrale per gli studi storici e l’Associazione italiana di Public History attraverso un contributo dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Struttura di missione anniversari nazionali ed eventi sportivi nazionali e internazionali. L’atlante digitale è raggiungibile al seguente link: <https://www.reteparri.it/atlanteviolenzepolitiche/>; consultato il 15 ottobre 2024. Una parte di tale saggio, inoltre, è alla base di una relazione presentata dall’autore nel seminario *Ordine pubblico e controllo del territorio nel Mezzogiorno d’Italia tra primo e secondo dopoguerra* (Università del Salento, Lecce, 8-9 maggio 2025).

della Marcia su Roma)¹ è stato caratterizzato da una spirale di tensioni sociali e politiche scatenate dalla crisi economica postbellica, dalla delusione verso i compensi ricevuti dal Regno d'Italia per il suo impegno bellico e dal malcontento sociale, alimentato anche dall'insoddisfazione dei reduci appena smobilitati. Si trattava di due milioni di soldati, «esasperati, ma anche decisi a rivendicare i sacrifici appena compiuti sui campi di battaglia», buona parte dei quali appartenenti al proletariato rurale a cui era stata promessa la gestione della terra come incentivo per l'impegno bellico². Queste rivendicazioni erano sostenute politicamente da quella che era allora la principale forza politica italiana, il Partito socialista (PSI), guidato dall'ala massimalista che, entusiasta per l'ondata rivoluzionaria che sembrava provenire dall'Est europeo, sperò che anche in Italia ci fossero i presupposti per “fare come in Russia”³. Come ha scritto Elena Dundovich, in Italia si verificò una «sindrome da emulazione» nell'ala massimalista e nell'estrema sinistra del PSI e al contempo una «psicosi del contagio»⁴ nella classe dirigente e nel ceto industriale, una psicosi su cui l'ex socialista Benito Mussolini fece leva per giustificare la “controrivoluzione preventiva”⁵ attuata dai Fasci di combattimento, movimento

¹ Si vedano specialmente L. Falsini, *Nelle braccia del duce. Breve storia d'Italia dalla Grande guerra al fascismo (1917-1923)*, Donzelli, Roma 2022; F. Fornaro, *Il collasso di una democrazia. L'ascesa al potere di Mussolini (1919-1922)*, Bollati Boringhieri, Torino 2022; *Prima del fascismo. Ripensando la crisi del dopoguerra in Italia*, in “Studi Storici”, IV, 2022, pp. 765-960 nonché i capitoli dedicati a tali anni in A. De Bernardi, *Perché il fascismo ha vinto. 1914-1924. Storia di un decennio*, Le Monnier, Firenze 2022, pp. 97-171 e in J. Foot, *Gli anni neri. Ascesa e caduta del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2022, pp. 39-157.

² S. Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, Laterza, Roma-Bari 2023, p. 5.

³ Cfr. De Bernardi, *Perché il fascismo ha vinto*, cit., pp. 103-4, 108-11; per un inquadramento più specifico si vedano specialmente G. Petracchi (a cura di), *L'Italia e la Rivoluzione d'ottobre. Masse, classi, ideologie, miti tra guerra e primo dopoguerra*, sezione monografica di “Annali della Fondazione Ugo la Malfa. Storia e politica”, XXXI, 2016, pp. 43-305; L.P. D'Alessandro, *La Rivoluzione in tempo reale. Il 1917 nel socialismo italiano tra rappresentazione, mito e realtà*, in M. Di Maggio (a cura di), *Sfumature di rosso. La Rivoluzione russa nella politica italiana del Novecento*, Accademia University Press, Torino 2020, pp. 3-26; L. Rapone, *La rivoluzione russa e il socialismo italiano*, in “Rivista storica del socialismo”, 2, 2020, pp. 5-24.

⁴ Cfr. E. Dundovich, *Bandiera rossa trionferà? L'Italia, la Rivoluzione di Ottobre e i rapporti con Mosca. 1917-1927*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 51-5.

⁵ Al riguardo cfr. F. Salandra, *Bari, roccaforte dei rivoltosi. Gli Arditi del Popolo e la resistenza antifascista della Città Vecchia*, Red Star Press, Roma 2018, p. 17; Fornaro, *Il collasso di una democrazia*, cit., pp. 133-40; Colarizi, *La resistenza lunga*, cit., pp. 9-10, 14 ma specialmente P. Corner (a cura di), *1917-1921: il mito fascista della controrivoluzione preventiva*, sezione monografica di “Annali della Fondazione Ugo la Malfa. Storia e politica”, XXXV, 2020, pp. 13-193.

fondato a Milano il 23 marzo 1919. Questa situazione portò al verificarsi di una lunga serie di violenze politiche, ovvero reati (dall'occupazione di edifici e terre ai più frequenti attacchi fisici contro oppositori) compiuti da attori politici: ex combattenti, arditi, futuristi, fascisti e legionari dannunziani ma anche (seppur tendenzialmente in un'ottica difensiva) dalla sinistra di ispirazione marxista. Non a caso, durante il suo XVI congresso (Bologna, 3-5 ottobre 1919), il PSI accettò la violenza come arma politica, considerata necessaria per abbattere il sistema capitalistico e conquistare il potere⁶.

La geografia di tali violenze coincide sostanzialmente con tutta l'Italia⁷, tanto col centro-nord quanto col Meridione. In questo caso si verificarono specialmente in Campania, Sicilia e Puglia⁸. Riguardo a quest'ultima regione, all'interno della produzione storiografica esistente sul suo contesto socio-economico-politico, ancora oggi i punti di riferimento e di partenza per approfondire le vicende del primo dopoguerra pugliese sono un articolo di Luisa Accati e monografie di Simona Colarizi, Luigi Masella e Frank M. Snowden risalenti agli anni Settanta e Ottanta⁹. Da

⁶ E. Gentile, *La violenza paramilitare fascista e le origini del totalitarismo in Italia*, in R. Gerwarth, J. Horne (a cura di), *Guerra in pace. Violenza paramilitare in Europa dopo la Grande guerra*, Bruno Mondadori, Milano 2013, pp. 128, 131-2. Cfr. anche R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. II, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 211-4 e De Bernardi, *Perché il fascismo ha vinto*, cit., pp. 110-1.

⁷ Fondamentali al riguardo i seguenti volumi: M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Feltrinelli, Milano 2003; F. Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, UTET, Torino 2009; R. Bianchi, *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Odradek, Roma 2006; Id., *1919. Piazza, mobilitazioni, potere*, Bocconi University Press, Milano 2019; A. Ventura, *Italia ribelle. Sommosse popolari e rivolte militari nel 1920*, Carocci, Roma 2020; G. Sacchetti (a cura di), *"Piombo con piombo". Il 1921 e la guerra civile in Italia*, introduzione di F. Fabbri, Carocci, Roma 2023. Si vedano anche il recente libro di Foot, *Gli anni neri*, cit. (incentrato proprio sulla violenza impiegata dal fascismo come arma politica e come elemento identitario della propria azione politica) e (seppur limitato a quanto accaduto in una circoscritta area geografica) il volume a cura di R. Bianchi, *1921. Squadristi e violenza politica in Toscana*, Olschki, Firenze 2022.

⁸ Nel saggio impiego la denominazione attuale anche se all'epoca delle vicende trattate tale regione era ancora denominata ufficialmente Puglie. Anche relativamente al capoluogo (fino al 1931 denominato Bari delle Puglie) è in questa sede adottata la denominazione corrente.

⁹ L. Accati, *Lotta rivoluzionaria dei contadini siciliani e pugliesi nel 1919-1920*, in "Il Ponte", X, 1970, pp. 1263-93; S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, prefazione di R. De Felice, Laterza, Bari 1971; L. Masella, *Tra corporativismi e modernizzazione. Le classi dirigenti pugliesi nella crisi dello stato liberale*, Milella, Lecce 1983; F.M. Snowden, *Violence and Great Estates in the South of Italy. Apulia, 1900-1922*, Cambridge University Press, Cambridge 1986.

allora la storiografia si è concentrata sulla disamina di specifici episodi di conflittualità sociale e politica tra cui le violenze avvenute a Bari Vecchia nell'agosto 1922¹⁰ e l'omicidio del deputato socialista Giuseppe Di Vagno avvenuto a Mola di Bari il 25 settembre 1921¹¹.

In nessun caso le violenze di matrice politica che si verificarono in Puglia tra il 1919 e il 1922 sono state assunte a soggetto di una ricerca. Questo contributo, invece, si focalizza specificatamente sugli scontri più significativi (per numero e rilevanza di persone coinvolte, feriti, vittime ed evidente matrice politica) avvenuti nella Terra di Bari, scelta come caso di studio data la mole di avvenimenti avvenuti in quest'area, dove protagonisti indiscussi delle violenze furono gli squadristi e i militanti socialisti; in misura minore seguaci di altre formazioni, *in primis* comunisti. Ciò non significa che nelle altre due subregioni della Puglia (la Capitanata e la Terra d'Otranto) si siano verificati episodi meno rilevanti, anzi: basti pensare alla cosiddetta "repubblica neritina" dell'aprile 1920¹²

¹⁰ Salandra, *Bari, roccaforte dei rivoltosi*, cit., pp. 78-93; G.M. Desiante, V.A. Leuzzi, G. Sardaro, *Bari agosto 1922. Di Vittorio, l'Alleanza del Lavoro e la resistenza al fascismo*, Edizioni dal Sud, Bari 2022; L. Durante, A. Lovecchio, P. Martino, *Cent'anni di resistenza. L'assedio alla Camera del Lavoro di Bari Vecchia (1922-2022)*, prefazione di A. Pepe, Edizioni Radici Future, Bari 2022.

¹¹ Cfr. G. Capurso, *La ghianda e la spiga. Giuseppe Di Vagno e le origini del fascismo*, Progedit, Bari 2021; G. Mastroleo (a cura di), *L'omicidio politico di un socialista. Giuseppe Di Vagno*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022; Id. (a cura di), *Giuseppe Di Vagno e la memoria del fascismo. Atti del centenario (1921-2021)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023; G. Capurso, *La passione e le idee. La Puglia antifascista da Giuseppe Di Vagno a Giacomo Matteotti*, Progedit, Bari 2023.

¹² La strage di lavoratori avvenuta a Decima Persiceto (Bologna) il 5 aprile 1920 fu il pretesto che spinse i contadini di Nardò (tra i quali era presente un vivo malcontento contro le classi abbienti locali che pagavano miseramente le poche giornate lavorative concesse) a occupare il paese salentino per due giorni a partire dall'8 aprile. I circa 5.000 manifestanti crearono un gruppo paramilitare, denominato Guardie rosse, che riuscì a disarmare i carabinieri e costringerli a ritirarsi in caserma. Per ostacolare le comunicazioni dei militari e l'arrivo dei rinforzi furono tagliati i fili del telegrafo e costruite barricate. I contadini, armati con i fucili sequestrati ai carabinieri, riuscirono a resistere per circa due giorni al vero e proprio assedio che nel frattempo era stato attuato dai militari giunti per sedare la rivolta, i quali il 10 aprile riuscirono a vincere la resistenza contadina e a riportare l'ordine. Negli scontri morirono l'agente Achille Petrocelli e due contadini (Pasquale Bonuso e Carmine Perrone) mentre rimasero feriti il commissario Margiotta, il vicecommissario Maiatico e il vicequestore Panariello. Cfr. specialmente S. Coppola, *Repubblica Neritina. Nardò, 9 aprile 1920. Cronaca politico-giudiziaria di una rivoluzione attraverso la voce dei protagonisti*, prefazione di R. Morelli, Castiglione, Giorgiani, 2020. Cfr. anche Id., *Conflitti di lavoro e lotta politica nel Salento nel primo dopoguerra (1919-1925)*, prefazione di N.G. De Donno, introduzione di E. Panareo, Salento Domani, Lecce 1984, pp. 26-30; Accati, *Lotta rivoluzionaria dei contadini siciliani e pugliesi nel 1919-1920*, cit., pp. 1263-93; Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 58-9;

e all'eccidio di San Giovanni Rotondo (Foggia) avvenuto il 14 ottobre dello stesso anno¹³.

Essendo, quindi, il PSI (oltre al fenomeno squadrista) il principale soggetto di questa ricerca, essa è basata sull'analisi di articoli apparsi sul settimanale (poi quindicinale) pubblicato dal PSI nella Terra di Bari, "Puglia Rossa"¹⁴, nonché sulla disamina di documentazione di carattere istituzionale prodotta dalla Prefettura, dalla Questura e in misura minore dalla Corte d'assise di Bari, depositata presso l'Archivio centrale dello Stato e l'Archivio di Stato di Bari. In entrambi i casi si tratta di materiale proveniente da specifici contesti di produzione e che pertanto risente della rappresentazione della realtà propria degli estensori di tale documentazione dovuta al loro specifico *background* formativo e ideologico, come si evince dal lessico impiegato frequentemente nella documentazione istituzionale per rivolgersi ai social-comunisti autori di violenze (appellati "sovversivi") e ai partiti moderati, definiti "dell'ordine"¹⁵. La disamina di queste due tipologie di fonti (stampa socialista e documentazione istituzionale) ci permette di avere un quadro abbastanza esaustivo degli scontri avvenuti nel primo dopoguerra, in un contesto in cui violenza politica e conflittualità sociale spesso si sovrapposero e si concretizzarono in una serie di episodi eterogenei: dall'aggressione da parte di gruppi a esponenti di fazioni avversarie a violenze di singoli contro persone di opposto schieramento,

Franzinelli, *Squadristi*, cit., p. 287; Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., pp. 191-2 (che indica 3 vittime tra i contadini).

¹³ In occasione dell'insediamento dell'amministrazione socialista si verificò un violento scontro tra manifestanti e forze dell'ordine le quali, temendo un'invasione del municipio da parte della folla, reagirono preventivamente aprendo il fuoco e provocando la morte di 13 persone e il ferimento di una sessantina. Di conseguenza, la folla diede vita a una sommossa durante la quale fu ucciso il carabiniere Vito Imbriani. Cfr. Franzinelli, *Squadristi*, cit., p. 297; Fabbri, *Le origini della guerra civile*, p. 311 ma soprattutto R. Mascolo, *L'avvento del fascismo in Capitanata. L'eccidio di San Giovanni Rotondo*, Amministrazione Provinciale di Capitanata, Foggia 1987 e A. Tedesco, *Fermate i socialisti. Il massacro del 14 ottobre 1920 a San Giovanni Rotondo*, introduzione di R. Bellissima, prefazione di G. Tamburrano, Arcadia, Roma 2020.

¹⁴ La cui direzione ed amministrazione avevano sede a Bari, in Via De Giosa 50. Il giornale fu pubblicato dal 1919 al 1922 e poi brevemente nel 1924. Dalle sue pagine apprendiamo dell'istituzione, in data imprecisata, di un «Comitato pro vittime politiche» volto a raccogliere fondi per aiutare famiglie di socialisti vittime di violenze di matrice politica. Cfr., a titolo esemplificativo, *Da Gioia del Colle. Pro vittime politiche*, in "Puglia rossa", 7 maggio 1922, p. 3.

¹⁵ Come spiega Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., p. 101, questa denominazione generica comprendeva «liberali, democratici costituzionali, monarchici, giolittiani e salandriniani, insomma tutti quei gruppi politici che, sostenitori di uno o dell'altro capo del governo, si sono alternati e si sono contesi il potere nella regione».

fino ai disordini di massa. La ricognizione ha portato alla luce una serie di avvenimenti di “microstoria”, con protagonista la gente del popolo, che sono un tassello locale di un fenomeno internazionale¹⁶ quale appunto la conflittualità armata postbellica che in Italia ha visto contrapporsi fascisti e antifascisti e che una parte della storiografia ha considerato una vera e propria guerra civile¹⁷.

Il contesto: latifondismo, mazzieri, malcontento sociale

Parallelamente a quanto accadde nel resto d'Italia, anche in Puglia e nello specifico nella Terra di Bari, mentre nel 1919 si verificarono soprattutto disordini popolari scaturiti dal malcontento socio-economico che «furono parte integrante di un convulso processo sociale dai tratti rivoluzionari, difficilmente interpretabile e poco compreso dai suoi stessi» dirigenti¹⁸, a partire dall'anno seguente ci fu un'escalation della violenza politica consistente in scontri che nella maggior parte dei casi furono causati dagli squadristi ed ebbero, come principali vittime, militanti socialisti. Questo crescendo culminò in una serie di violenze avvenute nel 1922 a danno soprattutto di socialisti e comunisti.

Per capire perché in Puglia si verificarono tali episodi bisogna considerare la situazione socio-economica di questa vasta regione, la cui principale risorsa economica era l'agricoltura granifera, viticola e cerealicola. Ancora nel primo dopoguerra, la maggior parte delle terre era suddivisa in latifondi appartenenti a un numero ristretto di famiglie possidenti conservatrici, lavorati da «salariati soggetti a periodi di intensa occupa-

¹⁶ Al riguardo cfr. specialmente Gerwarth, Horne (a cura di), *Guerra in pace*, cit. e R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Laterza, Roma-Bari 2017; T. Baris, *Premessa*, in *Prima del fascismo*, cit., p. 766; Id., *I governi liberali nell'Italia del primo dopoguerra. Un riesame critico*, in “Studi Storici”, IV, 2022, pp. 769-70.

¹⁷ Si vedano R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. III, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 145-98; Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., pp. IX-XXVII; Id., *Introduzione. La guerra civile italiana*, in Sacchetti (a cura di), *“Piombo con piombo”*, cit., pp. 27-37; C. Natoli, *Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul “Biennio Rosso” e sull'avvento del fascismo*, in “Studi Storici”, I, 2012, pp. 233-6 nonché Franzinelli, *Squadristi*, cit. e Colarizi, *La resistenza lunga*, cit., che intitolano rispettivamente il secondo e il primo capitolo dei loro libri “Nel vortice della guerra civile” e “La guerra civile (1918-1922)”. Per interpretazioni critiche di tale categoria cfr. specialmente G. Ranzato, *Un evento antico e un nuovo oggetto di riflessione*, in Id. (a cura di), *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, p. XXXVIII e M. Flores, G. Gozzini, *Perché il fascismo è nato in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2022, p. 39.

¹⁸ Bianchi, *Pace, pane, terra*, cit., p. 12.

zione e di squallida disoccupazione» che riguardava non solo i lavoratori della terra in senso stretto ma anche categorie collegate quali bottai, carrettieri e facchini¹⁹. Al riguardo, si considerino le parole di Lucio Cioffi e Fernanda De Rinaldi relative alla situazione di uno dei principali comuni della Terra di Bari, Andria, negli anni Trenta, che ritengo emblematiche per descrivere la situazione socio-economica di quel comune e più in generale del mondo rurale pugliese anche negli anni postbellici:

la popolazione attiva di Andria è dedita in prevalenza alle attività agricole. Nel settore agricolo è prodotta la ricchezza del luogo ed in questo settore trovano sbocco occupazionale decine di migliaia di lavoratori agricoli. La stessa vita quotidiana, individuale e collettiva, è scandita dai ritmi del lavoro agricolo e dai cicli stagionali delle produzioni agricole. Matrimoni, canoni d'affitto, acquisto di nuovi mobili e di nuovi immobili, grandi spese nell'ambito familiare dipendono dall'andamento del raccolto: il raccolto e il suo valore di mercato condizionano tutta l'esistenza, ogni decisione in seno alla famiglia è rimandata a dopo il raccolto²⁰.

Una descrizione che non può non rimandare, a mio avviso, al prezioso affresco della società del paese appenninico lucano di Chiaromonte minuziosamente effettuato dal sociologo statunitense Edward C. Banfield negli anni Cinquanta; un affresco che, *mutatis mutandis*, ritengo possa benissimo essere preso come paradigma per descrivere la società rurale pugliese degli anni compresi tra le due guerre mondiali. Esattamente come a Chiaromonte, anche nei paesi e nei comuni murgiani del Barese (dai centri grossi come Andria e Canosa a località di poche migliaia di abitanti come Minervino Murge) la maggioranza degli abitanti viveva in condizioni di miseria ed era formata da contadini (*in primis* braccianti

¹⁹ Ivi, pp. 5, 8-9. Per un'ampia ricostruzione sociale, politica ed economica della realtà pugliese nel primo dopoguerra cfr. specialmente Masella, *Tra corporativismi e modernizzazione*, cit., pp. 93-141 e Snowden, *Violence and Great Estates in the South of Italy*, cit., pp. 158-74. Cfr. anche i più recenti contributi di R. Macina, *Dal primo Novecento alla seconda guerra mondiale*, in C. Iacobone (a cura di), *Puglia. Dal Quattrocento al Novecento. Manuale di storia regionale*, Edipuglia, Bari 2004, pp. 207-40 e di A.L. Denitto, *Alle origini della Puglia contemporanea*, in A. Massafra, B. Salvemini (a cura di), *Storia della Puglia*, vol. 2, *Dal Seicento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 102-22.

²⁰ L. Cioffi, F. De Rinaldi, *Andria negli anni Trenta: modifiche strutturali e percezione soggettiva delle trasformazioni*, in V.A. Leuzzi, L. Cioffi (a cura di), *Memoria operaia e contadina in Puglia nel primo e nel secondo dopoguerra. Censimento delle fonti della storia del movimento contadino e democratico pugliese*, vol. II, *Le fonti orali*, Istituto Gramsci Bari, Bari 1984, p. 82. La citazione è anche in G. Mastrolillo, *Il Biennio rosso ad Andria nella stampa socialista provinciale e nazionale*, in "Risorgimento e Mezzogiorno", LXIII-LXIV, 2021, p. 56.

ma anche fittavoli, mezzadri e in misura minore piccoli proprietari), per la maggior parte analfabeti o scarsamente scolarizzati, che difficilmente avevano viaggiato al di là del paese limitrofo. Coloro che avevano «un pezzetto di terra, per quanto piccolo» erano desiderosi «di mantenere lo *status quo*», quindi erano un soggetto politico tendenzialmente conservatore, a differenza della maggioranza dei lavoratori della terra, braccianti, coscienti che soltanto mediante una comune azione si potesse «raggiungere una certa sicurezza» dal punto di vista economico²¹.

A fare da contraltare a questa comunità di salariati, spesso assoldati a giornata, che componeva un soggetto politico tendenzialmente rivoluzionario perché desideroso di sovvertire lo *status quo* ultra-precario c'era il variegato mondo dei ceti abbienti, la cui caratteristica principale (sempre rifacendoci a Banfield) era di non esplicitare attività manuali (a differenza di contadini e del ceto artigianale e commerciale) e di poter vivere o grazie allo stipendio di «medico, o avvocato, o impiegato dello stato» o di rendita grazie al ricavato del lavoro dei contadini impiegati presso le proprie tenute. I contadini, quindi, si interfacciavano generalmente con una classe agiata di proprietari terrieri che viveva grazie al lavoro del contadino. Di conseguenza non c'era reale «possibilità di collaborazione tra le classi»²², il che si concretizzava inevitabilmente in contrasti pronti a esplodere in violenze sociali che, seppur scaturite da motivazioni economiche, ebbero un'indubbia valenza politica sia perché in non pochi casi i socialisti fecero proprie le rivendicazioni dei lavoratori della terra sia per la connotazione politica intrinseca di tali rivendicazioni e delle lotte in sé. Lottare per migliorare radicalmente il proprio tenore di vita, infatti, significa battersi per rivedere le logiche politiche che sono dietro alla condizione economica vigente.

Un'altra causa, individuata invece da Accati, che spiega (almeno in parte) la feroce conflittualità socio-politica verificatasi in Puglia nel primo dopoguerra fu l'assenza di una consistente emigrazione. Questo fattore aveva contribuito ad alzare il tasso di disoccupazione e quindi il malcontento sociale, infiammato dall'associazionismo alle «leghe rosse», parte delle quali aderenti alla Federazione dei lavoratori della terra e quindi al PSI²³ ovvero al partito indubbiamente meglio organizzato e diffuso all'epoca in Puglia. Già nel febbraio 1893 vi erano state fondate ben due

²¹ E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 59-60.

²² Ivi, pp. 60, 88-91.

²³ Cfr. N. Antonacci, *Ceti dirigenti e lotte di classe dall'età liberale all'avvento del fascismo*, in Massafra, Salvemini (a cura di), *Storia della Puglia*, cit., p. 155.

due federazioni, una regionale e una salentina²⁴; nel Mezzogiorno, inoltre, proprio la Puglia era la regione che nel 1906 possedeva più sezioni socialiste (43, con 900 soci) e nel 1909 il maggior numero di leghe contadine (73, con 70.042 soci)²⁵. Si consideri, inoltre, che durante la Grande guerra, su 443 giovani schedati dal Corpo delle guardie di Pubblica sicurezza (PS) come soggetti pericolosi «per propaganda e azione» antimilitarista ben 184 erano pugliesi (così ripartiti: 98 socialisti, 66 anarchici, 15 comunisti, 1 antifascista, 4 senza colore politico). Di conseguenza, proprio in Puglia si concentrò il 41,53% dei sorvegliati dell'intero Meridione. Si consideri altresì che nell'aprile 1914, su 692 tesserati (meridionali) alla Federazione giovanile socialista italiana, 358 erano pugliesi²⁶. Ciò spiega perché alle elezioni politiche del 16 novembre 1919 il PSI ottenne in Puglia il 18,3% dei voti e furono eletti cinque deputati socialisti, mentre l'altro partito di massa, il Partito popolare italiano (PPI), ottenne nella stessa regione il 10,5% dei voti, a cui corrisposero due deputati²⁷.

La stragrande maggioranza delle violenze politiche avvenute nella Terra di Bari vide contrapporsi proprio socialisti e fascisti; in misura minore comunisti e popolari. Scarsi in quanto eccezionali furono gli scontri che videro coinvolte altre anime politiche a causa della loro esiguità in Puglia (si pensi per esempio agli anarchici). Come nel resto d'Italia, anche in Puglia e nello specifico nel Barese si verificò una *escalation* man

²⁴ Cfr. F. Grassi, *Movimento socialista e società in Puglia (1874-1946)*, in G.C. Donno (a cura di), *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione. 1874-1946. Storia fotografico-documentaria*, vol. II, Bari, Tip. Mare, 1985, p. 14.

²⁵ Cfr. G.C. Donno, *Socialismo e modernizzazione. Studi di storia del movimento operaio e del PSI nel Mezzogiorno*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1988, pp. 19, 25.

²⁶ Cfr. D. De Donno, *Una «union sacrée» per la pace e per la rivoluzione. Il movimento dei giovani sovversivi meridionali contro la guerra (1914-1918)*, Le Monnier, Firenze 2018, pp. 9-10.

²⁷ Cfr. l'Appendice statistica in G. Schininà (a cura di), *Le elezioni del 1919. Alle origini del sistema politico dell'Italia contemporanea*, Le Monnier, Firenze 2021, pp. 229-30. Sulla storia del PPI in Puglia si vedano i cenni in D. De Donno, *Un partito senza leader. La difficile rappresentanza del PPI in Puglia*, in L. Coscarella, P. Palmi (a cura di), *Alla scuola di don Sturzo. Il popolarismo nel Mezzogiorno a cento anni dall'Appello ai liberi e forti. Atti del Convegno nazionale dell'ICSAIC. Università della Calabria – 13 novembre 2019*, Pellegrini, Cosenza 2020, pp. 129-30 e in E. Robles, *Il "popolarismo" in Terra di Bari e le esperienze barlettane*, in S. Spera (a cura di), *Chiesa e spiritualità di Nicola Monterisi nel Mezzogiorno. Atti della IV Primavera di Santa Chiara. Biblioteca Diocesana "Pio IX" di Barletta. 6-10 aprile 1984*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1985, pp. 39-40 e, per un inquadramento più generale, V. Robles, *I cattolici pugliesi in un secolo di storia (1898-1973)*, Edizioni dal Sud, Bari 2006, pp. 92-102; Id., *Il "fragile" popolarismo pugliese da Murri a De Gasperi*, in R.P. Voza (a cura di), *Il Partito popolare italiano nel Mezzogiorno. Alle origini della DC come partito nazionale*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 267-95.

mano che il fascismo si consolidava e si legittimava agli occhi dell'*establishment* locale. Nello specifico, in Puglia il fascismo fu privo dei caratteri populistici che assunse nel centro-nord Italia e fu quasi esclusivamente di natura agraria. La sua connotazione principale fu di essere lo strumento armato del «ceto possidente assenteista e retrivo, [...] legato a un disprezzo aristocratico per la plebe»²⁸. In altre parole, esso fu quasi esclusivamente squadristo impiegato contro la rilevante e politicizzata classe contadina²⁹:

È il contadino come tale [...] che viene individuato come avversario; è il villano che ha provato ad alzare la testa e al quale bisogna impartire una lezione. Una violenza, dunque, che definire solo come violenza di classe è improprio, perché ha una componente, si potrebbe dire, antropologica: è la plebe contadina che si vuole schiacciare [...]. In ciò conta anche l'eredità di quella violenza anticontadina tipica delle campagne pugliesi già prima della guerra: quella violenza che aveva avuto nei "mazzieri" i suoi agenti³⁰.

Sotto questo aspetto, il contesto socio-economico e politico pugliese postbellico può essere paragonato a quello della Sicilia, regione dove «i braccianti rappresentavano da soli oltre il 50% della forza lavoro contadina», a cui le classi possidenti contrapposero un blocco agrario volto a frenare la «lotta rivoluzionaria» dei contadini, che si concretizzò in numerose occupazioni di terre (specialmente nel 1919-1920)³¹ il cui fine era la loro spartizione tra i lavoratori agricoli. A differenza della Puglia (dove ci fu una netta superiorità socialista nella compagine antifascista), in Sicilia a promuovere le lotte contadine furono combattenti, popolari e *anche* i socialisti, questi ultimi (come in Puglia) attestati in maggioranza sulle posizioni intransigenti massimaliste e pertanto restii a collaborare con le altre formazioni antifasciste³², *in primis* i popolari³³, che generalmente rappresentarono i piccoli e medi proprietari coltivatori e gli affittuari (a differenza dei socialisti, riferimento dei «proletari della terra»). A contrastarli ci fu

²⁸ Flores, Gozzini, *Perché il fascismo è nato in Italia*, cit., p. 68.

²⁹ Cfr. Snowden, *Violence and Great Estates in the South of Italy*, cit., pp. 180-2.

³⁰ L. Rapone, *Squadristo urbano e squadristo rurale*, in Mastroleo (a cura di), *Giuseppe Di Vagno e la memoria del fascismo*, cit., pp. 124-5.

³¹ Cfr. F. Riccobono, *Contadini e blocco agrario in Sicilia dall'età giolittiana al fascismo*, in "Nuovi quaderni del Meridione", LXI, 1978, pp. 101, 105-6.

³² Cfr. A. Cicala, *Il movimento contadino in Sicilia nel primo dopoguerra*, in "Incontri Meridionali", III-IV, 1978, pp. 65-76.

³³ Cfr. Id., *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, pp. 148-51.

tanto in Puglia quanto in Sicilia una sempre più feroce reazione armata dei fascisti, che furono gli uomini in arme dei latifondisti e in alcuni casi agirono in sintonia con la criminalità organizzata in funzione antisocialista. Emblematico il caso del sindacalista socialista Nicolò Alongi, vittima di un agguato mafioso avvenuto a Prizzi (Palermo) il 1° marzo 1920³⁴.

Nel caso pugliese, un nesso tra criminalità organizzata e fascismo fu quello tra mazzieri e squadristi. Uno dei primi a parlarne esplicitamente fu Alfonso Leonetti, giovane socialista (poi comunista) andriese emigrato a Torino, in un articolo pubblicato su "L'Ordine Nuovo" in cui riferì che la Prima guerra mondiale aveva creato i presupposti per rendere nazionale un fenomeno locale quale, appunto, quello dei mazzieri, ovvero elementi assoldati dal padronato locale «tra tutti i peggiori elementi dello "spostatismo" e del teppismo locale»³⁵. I primi nuclei fascisti pugliesi, infatti, furono la diretta filiazione dei fasci di difesa sociale e di resistenza sorti tra aprile e luglio 1920 seguendo l'esempio di quanto era stato deciso dai possidenti di Cerignola, una città «di oltre 45.000 abitanti, con un bracciantato di oltre 15 mila lavoratori», i cui agrari già nel dicembre 1919 avevano fondato il primo Fascio. Sviluppatisi inizialmente a Bari e in altre città costiere come Trani, i Fasci di combattimento si affermarono nelle località agricole pugliesi³⁶ come «braccio armato dei latifondisti contro la minaccia ai loro privilegi rappresentata dalle leghe bracciantili». Non da ultimo, si consideri che uno degli elementi che favorì lo sviluppo del fascismo in Puglia fu la delusione verso l'azione politica flebile dell'Associazione nazionale combattenti (ANC)³⁷, la cui sezione barese, nata il 30 dicembre 1918, ebbe già nel maggio 1919 quasi 50 sezioni in Terra di Bari e circa 20.000 iscritti³⁸ provenienti soprattutto dal proletariato rura-

³⁴ Cfr. G.C. Marino, *Partiti e lotta di classe in Sicilia da Orlando a Mussolini*, De Donato, Bari 1976, pp. 109-16, 142-3.

³⁵ A. Leonetti, *Fascismo e contadini in Puglia*, in "L'Ordine Nuovo", 27 febbraio 1921, poi in Id. *Il cammino di un ordinovista. L'Ottobre, il fascismo, i problemi della democrazia socialista. Scritti politici (1919-1975)*, a cura di F. Livorsi, De Donato, Bari 1978, pp. 76-9. Cfr. anche G. Mastrolillo, *Alfonso Leonetti nel socialismo e nel comunismo italiano (1913-1930)*, prefazione di G. Corni, Cacucci, Bari 2018, pp. 94-5.

³⁶ Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 66, 130-1, 146.

³⁷ Cfr. Antonacci, *Ceti dirigenti e lotte di classe dall'età liberale all'avvento del fascismo*, cit., pp. 137-8.

³⁸ Cfr. F. Giagnotti Tedone, *Tommaso Fiore e l'esperienza democratica del combattentismo in Terra di Bari (1919-1920)*, in M. Rossi-Doria et al., *Meridionalismo democratico e socialismo. La vicenda politica e intellettuale di Tommaso Fiore*, De Donato, Bari 1979, pp. 189-90; F. Giagnotti Tedone, *Il combattentismo democratico: l'Associazione Nazionale Combattenti in Terra di Bari (1918-1920)*, in "Storia contemporanea", III, 1982, p. 427.

le, mentre i quadri dirigenti furono reclutati specialmente tra gli agrari, il notabilato e l'intelligenza³⁹: si pensi allo storico molfettese Gaetano Salvemini e al professore altamurano Tommaso Fiore, che nel 1920 fu eletto sindaco della sua città⁴⁰. Proprio tale delusione spinse non pochi dei suoi dirigenti e membri (tra cui l'avvocato e possidente cerignolano Giuseppe Caradonna⁴¹ e il giornalista barese Araldo di Crollalanza) a passare nelle file del fascismo della prima ora⁴².

Il fascismo in Puglia, quindi, poté svilupparsi grazie al sostegno delle élites agrarie esattamente come avvenne in altre parti d'Italia dove l'agricoltura costituiva, se non la prima attività del settore economico, quantomeno una delle principali. Caso paradigmatico quello del Bolognese, dove l'ascesa del fascismo (e quindi la sua trasformazione da movimento d'élite di veterani di guerra a movimento di massa) avvenne anche grazie alla fusione con l'establishment conservatore degli industriali e degli agrari, spaventati dalla "minaccia socialista" e disposti ad appoggiare metodi extralegali quali, appunto, quelli squadristi pur di fermarla⁴³.

1919-1921: gli anni dell'*escalation*

La maggior parte degli episodi di violenza politica avvenne in quelle che sono state definite *agrotowns*⁴⁴ a maggior ragione dato il malcontento dilagante tra i contadini per il mancato rispetto della promessa dell'assegnazione della «terra ai contadini» esplicitata dalla propaganda liberale dopo la rotta di Caporetto, il che portò a invasioni di terre in diverse parti

³⁹ Cfr. N. Fanizza, *Piero Delfino Pesce. La rinascita mediterranea nel centenario della rivista Humanitas (1911-1924)*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2011, pp. 156-7.

⁴⁰ Cfr. G. Sabbatucci, *Tommaso Fiore, gli intellettuali salveminiiani e l'esperienza del combattentismo*, in Rossi-Doria et al., *Meridionalismo democratico e socialismo*, cit., pp. 160-9; Giagnotti, *Il combattentismo democratico*, cit., pp. 429, 432-3.

⁴¹ Cfr. la relativa nota biografica in Franzinelli, *Squadristi*, cit., pp. 197-8 e Foot, *Gli anni neri*, cit., pp. 58-61.

⁴² Sulle origini del fascismo in Puglia si vedano specialmente Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 129-39; Masella, *Tra corporativismi e modernizzazione*, cit., pp. 199-289; Snowden, *Violence and Great Estates in the South of Italy*, cit., pp. 175-83; M. Dilio, *Puglia antifascista*, Adda, Bari 1981, pp. 45-57; C. Spagnolo, *Il fascismo in Puglia tra il 1919 e il 1921*, in Mastroleo (a cura di), *Giuseppe Di Vagno e la memoria del fascismo*, cit., pp. 67-79; Capurso, *La passione e le idee*, cit., pp. 6-12.

⁴³ Cfr. A.L. Cardoza, *Agrarian elites and Italian Fascism. The Province of Bologna, 1901-1926*, Princeton University Press, Princeton 1982, pp. 302-3, 315-7.

⁴⁴ Cfr. Antonacci, *Ceti dirigenti e lotte di classe dall'età liberale all'avvento del fascismo*, cit., p. 114.

d'Italia (specialmente del Centro)⁴⁵. Nel Mezzogiorno le proteste contadine assunsero una tale ampiezza (al punto da essere rilevanti su scala nazionale) in Sicilia e Puglia, in questo caso specialmente in Capitanata e Terra di Bari⁴⁶. Come ha scritto Roberto Vivarelli, in Puglia

La protesta contadina raggiunge toni di particolare intensità e si accompagna a un risentimento cupo e profondo. Ciò soprattutto per due ragioni: da un lato perché, stante la crisi della viticoltura e la presenza tra i lavoratori agricoli di un'altissima percentuale di braccianti, la disoccupazione continuerà ad inferire anche dopo la guerra in modo gravissimo; dall'altro, perché la proprietà terriera pugliese, nella sua generalità [...] mostrerà anche in questi anni un tracotante disprezzo verso le più elementari esigenze di vita dei contadini. [...] Tutto ciò farà sì che la protesta esploda impetuosa sin dall'estate del 1919, prima con gli assalti ai municipi, poi con le invasioni di terre⁴⁷.

Tra i centri protagonisti del malcontento bracciantile ci fu Andria, abitata (secondo il censimento del 1911) da 53.274 persone, in gran parte lavoratori della terra⁴⁸; per tale motivo condivise con Cerignola l'appellativo di "capitale contadina" della Puglia⁴⁹. Anche per questo motivo ad Andria il PSI trionfò alle elezioni del novembre 1919 ottenendo 4.860 voti, il che rese questa città al limite nord-orientale dell'Altopiano delle Murge il centro del nord Barese dove il PSI aveva ottenuto il maggior numero di voti⁵⁰. Ad Andria il malcontento sociale, provocato dalla disoccupazione e dalla penuria di cibo, fu alla causa dei moti che si verificarono nei primi tre giorni di dicembre 1919. Il primo del mese, la Camera del lavoro (CdL) aveva deciso di proclamare lo sciopero generale di 48 ore a sostegno di un migliaio di braccianti locali disoccupati. La tensione in città iniziò ad aumentare a causa dell'atteggiamento degli scioperanti, che imposero con violenza l'astensione dal lavoro anche a chi aveva deciso di non sospenderlo. Per riportare l'ordine intervennero il 2 dicembre l'esercito e le forze dell'ordine, che però non si trovarono di fronte a una

⁴⁵ Cfr. A. Ventura, *Le proteste nelle campagne e la crisi dello Stato liberale (1919-1920)*, in *Prima del fascismo*, cit., pp. 873-6. Per approfondire cfr. Bianchi, *Pace, pane, terra*, cit., pp. 37-57.

⁴⁶ Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, pp. 768-9.

⁴⁷ Ivi, p. 777.

⁴⁸ Cfr. A. Leonetti, *Inchiesta sull'ordinamento fondiario nel comune di Andria (Provincia di Bari)*, in appendice a Id., *La conquista della terra*, Società Editrice Avanti, Milano 1920, poi in G. Brescia, *Alfonso Leonetti nella storia del socialismo*, Sveva, Andria 1994, pp. 98-9.

⁴⁹ Cfr. Desiante, Leuzzi, Sardaro, *Bari agosto 1922*, cit., p. 10.

⁵⁰ Cfr. Snowden, *Violence and Great Estates in the South of Italy*, cit., p. 171.

resistenza passiva: si verificarono, infatti, diversi scontri nel centro cittadino, specialmente in Piazza Municipio, in Via Manthonè e nel rione di Sant'Andrea. Si trattò di scontri cruenti, in cui furono impiegate diverse armi da fuoco (perfino mitragliatrici e bombe a mano da parte delle forze dell'ordine e petardi da parte dei manifestanti), che provocarono circa 200 feriti, il numero più alto mai registrato in Italia nell'intero dopoguerra in un'unica circostanza secondo la *Cronologia delle violenze* redatta da Fabio Fabbri, presente in appendice alla sua monografia *Le origini della guerra civile*. Il 3 dicembre le ostilità terminarono grazie all'occupazione militare della città da parte dei militari e della PS (che provvide ad arrestare 170 scioperanti) che fu possibile anche a causa del dietrofront effettuato dai ribelli, convinti a desistere dallo sciopero e quindi ad arrendersi grazie a un comunicato congiunto dei vertici nazionali della Confederazione generale del lavoro (CGdL) e del PSI. La rilevanza di quanto accaduto spinse la Direzione nazionale del PSI a inviare ad Andria Nicola Barbato e il vicesegretario del partito Arturo Vella (entrambi eletti nel 1919 nel collegio di Bari) per portare la solidarietà del partito al proletariato andriese, di cui fu pubblicamente lodata l'intransigenza⁵¹.

Altrettanto tesa fu, tra il 1919 e il 1920, la situazione in un altro centro delle Murge, Altamura. Il 27 aprile 1919, una folla di circa 2.000 persone composta da civili, mutilati e combattenti, insoddisfatti dell'organizzazione della conferenza pro-Fiume del maggiore degli arditi Giuseppe Settanni nel teatro comunale, invase il municipio e ne distrusse la mobilia e parte della documentazione⁵². Il 20 marzo dell'anno seguente, invece, durante uno sciopero organizzato dai socialisti e dai combattenti, alcuni militari dell'Arma dei Carabinieri reali caricarono i circa 2.000 manifestanti e arrestarono una ventina di scioperanti socialisti. In risposta, la folla tentò di assalire la caserma per esigerne la liberazione ed

⁵¹ Sulla vicenda si veda specialmente V. Di Bari, *Il Mezzogiorno nel 1919: l'insurrezione di Andria*, in "Rivista di storia contemporanea", II, 1978, pp. 229-50. Cfr. anche Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 53-4; Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., pp. 148, 624; Mastrolillo, *Il Biennio rosso ad Andria nella stampa socialista provinciale e nazionale*, cit., pp. 65-6. Per essersi prodigato a favore della comunità socialista andriese gli fu concessa la cittadinanza onoraria (cfr. *La cittadinanza andriese all'on. Barbato*, in "Puglia rossa", 13 marzo 1921, p. 2).

⁵² Cfr. la documentazione presente in Archivio centrale dello Stato, Fondo ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Affari generali e riservati (d'ora in poi ACS, MI, DGPS, AAGRR), Ctg. annuali, 1919, C1, b. 63, fasc. *Bari*, s.fasc. *C1. Ordine pubblico. Altamura (Bari). Agitazione contro autorità civili*. Cfr. anche F. Giagnotti, *Il movimento combattentistico ad Altamura*, in "Quaderni dell'Istituto di scienze storico-politiche – Facoltà di Magistero", I, 1980, p. 178.

effettuò una sassaiola che spinse i militari ad aprire il fuoco, provocando tre feriti tra i socialisti mentre altrettanti carabinieri rimasero a loro volta feriti. Lo sciopero proseguì fino al 24 marzo, quando cessò in seguito al lodo della commissione arbitrale che riconobbe otto ore come durata massima lavorativa giornaliera e il diritto dei lavoratori a esigere il pagamento dello straordinario⁵³.

Il clima incandescente fece sì che anche una piccola contestazione potesse avere esiti tragici. Emblematico quanto accadde a Minervino Murge (cittadina nei pressi del confine lucano) l'11 aprile 1920 allo studente diciannovenne Ferruccio Barletta, che sembra abbia cercato di interrompere un comizio socialista rivolto a una folla di contadini. Infastiditi dall'atto del giovane a cui evidentemente fu data connotazione politica (dato che, tra l'altro, era il figlio di un agrario), i contadini vi si scagliarono contro, costringendolo alla fuga. Il giovane si nascose in un caffè di Via Luigi Barbera ma fu rintracciato e condotto forzatamente in strada, dove fu accoltellato mortalmente. La stessa sorte accadde a una guardia municipale sopraggiunta con colleghi per sedare la violenza, mentre tra i feriti ci fu il commissario di PS Cordova⁵⁴. Nella stessa città, dieci mesi dopo (per l'esattezza il 22 febbraio 1921) si verificò, per ragioni non chiare, un nuovo episodio di simile gravità: un gruppo di "sovversivi" (quindi socialisti e/o comunisti) uccise il fascista settantasettenne Domenico Lorusso, mentre alcuni leghisti spararono contro una coppia di fratelli fascisti e ignoti aprirono il fuoco contro l'abitazione di un altro seguace di Mussolini. Ciò avvenne in un contesto di violenze che si concretizzò anche nell'incendio di varie masserie appartenenti a esponenti del fascismo locale tra cui l'avvocato Mario Limongelli, segretario generale della federazione della Terra di Bari. Di conseguenza, i fascisti minervinesi reagirono incendiando la CdL⁵⁵. Nello stesso giorno,

⁵³ Cfr. la documentazione presente in ACS, MI, DGPS, AAGGRR, Ctg. annuali, 1920, C1, b. 60, fasc. *Bari. Agitazione Agraria I° fasc.*; cfr. anche Archivio di Stato di Bari, Fondo prefettura di Bari, Gabinetto, II Versamento (d'ora in poi ASBA, PB, G-II-V), b. 199, fasc. 12, relazione del maggiore comandante la Divisione di Bari Esterna, Prezzolini, al prefetto di Bari, 23 marzo 1920; Franzinelli, *Squadristi*, cit., p. 286; Giagnotti, *Il movimento combattentistico ad Altamura*, cit., pp. 195-6.

⁵⁴ Cfr. Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., p. 192. Cfr. anche il seguente pamphlet, seppur fazioso: Nicola Copertino, *Ferruccio Barletta. I Martiri Fascisti ed i moti di Minervino Murge bolscevica (1919-1921)*, Cressati, Bari 1924, pp. 26-52.

⁵⁵ ACS, MI, DGPS, AAGGRR, Ctg. annuali, 1921, G1, b. 92, fasc. *Bari, s.fasc. Fasci di combattimento*, telegramma inviato dal prefetto di Bari, De Fabritiis, alla DGPS il 24 febbraio 1921, anche in ASBA, PB, G-II-V, b. 206, fasc. 70. La documentazione processuale relativa è in ASBA, *Corte d'assise di Bari*, I versamento, b. 68, n. 314, fasc.

nella vicina Spinazzola, a seguito di un conflitto a fuoco fra socialisti e fascisti conseguente all'assalto fascista al municipio fu ucciso il contadino trentottenne Raffaele Russo mentre rimasero ferite due persone di non specificata identità politica⁵⁶.

Più a sud, a Ruvo di Puglia, il 25 aprile 1920 braccianti disoccupati invasero e occuparono le terre del possidente Tarentini. L'invasione spinse i carabinieri a intervenire, aprendo il fuoco e provocando così il decesso di una manifestante (Filomena Bellisario) e il ferimento di un numero imprecisato di braccianti⁵⁷. L'evento spinse Vella a effettuare un'interrogazione parlamentare che fu accolta positivamente dalla cittadinanza ruvese⁵⁸, mentre la Direzione nazionale del PSI decise di inviare *in loco* l'onorevole Pilati per effettuare un'indagine indipendente, grazie alla quale egli giunse alla conclusione che l'eccidio fu il «frutto di una demagogica propaganda anti[-]socialista per la illusoria spartizione delle terre», come riferì Vella in Parlamento⁵⁹.

Il 23 maggio seguente, invece, gli abitanti di Canosa, esasperati per la mancata distribuzione della pasta e il mancato pagamento dei lavori stradali eseguiti da aderenti alla CdL, si ribellarono contro il commissario prefettizio, ritenuto responsabile della mancata distribuzione di generi alimentari. Nonostante il tentativo di mediazione compiuto da alcuni (tra cui l'avvocato socialista Luigi De Lisi), circa 2.000 persone assalirono il municipio, presidiato dai carabinieri. La tensione culminò in uno scontro a fuoco, iniziato dai manifestanti, a cui risposero i militari provocando il decesso di tre persone e il ferimento di altre otto. Soltanto l'arrivo tempestivo di rinforzi da città limitrofe pose fine allo scontro⁶⁰.

Procedimento penale contro Rubino Francesco ed altri 85, imputati dei fatti di violenza, incendio, omicidio ecc. avvenuti in Minervino il 1921. Cfr. anche Colarizi, Dopoguerra e fascismo in Puglia, cit., p. 140; Franzinelli, Squadristi, cit., p. 305; Fabbri, Le origini della guerra civile, cit., p. 452; G. Esposito, Le premesse del delitto Di Vagno, in Mastroleo (a cura di), L'omicidio politico di un socialista, cit., p. 196. Cfr. anche i seguenti testi di carattere propagandistico, che in quanto tali forniscono una visione "martirizzata" delle vittime della violenza socialista: Copertino, Ferruccio Barletta, cit., pp. 82-92; P. Di Canosa, Il Fascismo Barese. A beneficio del monumento dei fascisti caduti in Puglia, L'Edizione, Bari 1922, p. 6.

⁵⁶ ACS, MI, DGPS, AAGRR, Ctg. annuali, 1921, G1, b. 92, fasc. Bari, telegramma del prefetto di Bari, De Fabritiis, alla DGPS, 22 febbraio 1921. Cfr. anche Esposito, *Le premesse del delitto Di Vagno*, cit., p. 196.

⁵⁷ Cfr. la documentazione presente in ACS, MI, DGPS, AAGRR, Ctg. annuali, 1920, C1, b. 60, fasc. Bari agitazioni agrarie fasc. I nonché Franzinelli, *Squadristi*, cit., p. 287.

⁵⁸ *Per l'eccidio di Ruvo*, in "Puglia rossa", 22 agosto 1920, p. 3.

⁵⁹ *L'eccidio di Ruvo di Puglia*, ivi, 8 agosto 1920, p. 2.

⁶⁰ Cfr. la documentazione presente in ASBA, *Prefettura di Bari*, G-II-V, b. 205, fasc. 67,

Ancora più drammatico fu quanto avvenne tra giugno e luglio 1920 in località Marzagaglia nei pressi di Gioia del Colle. La sera del 30 giugno, una trentina di contadini si presentò alla masseria di Natale Girardi per chiedere la retribuzione, senza ottenerla, perché Girardi sostenne che il loro lavoro era stato abusivo in quanto avvenuto senza la sua autorizzazione dato che egli aveva assunto una decina di lavoratori assegnatigli dalla Commissione di collocamento. Insoddisfatti, il giorno seguente i contadini (questa volta un centinaio) si ripresentarono presso la stessa masseria e si misero spontaneamente al lavoro. Verso le ore 14, terminata la giornata lavorativa, esigettero di essere retribuiti. Avendo previsto questa reazione, Girardi aveva nel frattempo radunato altri dipendenti e fittavoli delle masserie limitrofe oltre a una quarantina di persone (membri della locale Associazione agraria), che aprirono il fuoco contro i contadini, uccidendone sei e ferendone 32. La notizia giunse in paese e spinse la popolazione a organizzare una rappresaglia: quella stessa sera, un gruppo di contadini, armati di attrezzi agricoli, si recò presso alcune masserie per devastarle. Le violenze portarono alla morte di due proprietari, Filippo Nico e Vito Fiorentino, mentre i feriti furono circa una cinquantina da ambo le parti⁶¹.

Alla strage, "Puglia Rossa" dedicò due pagine (su quattro) del suo n. 10, in cui descrisse minuziosamente gli antefatti e l'accaduto⁶² (adoperando anche toni lirici e propagandistici)⁶³, criticò le reazioni del governo (giudicate partigiane in quanto era stata minimizzata la responsabilità della classe padronale e ci si era concentrati sulla reazione contadina)⁶⁴

Ordine pubblico; Franzinelli, *Squadristi*, cit., p. 289; A. Vella, *La tragedia di Canosa alla Camera*, in "Puglia rossa", 22 agosto 1920, p. 2.

⁶¹ ACS, MI, DGPS, AAGGRR, Crg. annuali, 1920, C1, b. 60, fasc. *Bari. Agitazione Agraria I° fasc.*, rapporto del prefetto di Bari, De Fabritiis, alla DGPS, 8 luglio 1920; cfr. anche *La tragedia di Gioia del Colle. L'inizio del dibattimento alle Assise di Bari*, in "Puglia rossa", 14 maggio 1922, p. 2 (in cui, oltre a riassumere quanto accaduto, si comunica che il dibattimento in sede di tribunale sarebbe iniziato il 19 maggio seguente e che tra gli avvocati difensori dei contadini imputati figuravano legali di fama nazionale quali gli onorevoli Enrico Ferri, Leone Mucci e Michele Maitilasso, tutti di area socialista) e *Il processo di Gioia. In attesa del verdetto*, ivi, 27 agosto 1922, p. 2. Cenni e ricostruzioni in Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 70-1; Dilio, *Puglia antifascista*, cit., pp. 22-5; T. Aquilino, G. Donno, E. Giustiniani, *Dal dopoguerra all'avvento del fascismo (1919-1926)*, in Donno (a cura di), *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione*, cit., p. 150; Macina, *Dal primo Novecento alla seconda guerra mondiale*, cit., p. 229; Franzinelli, *Squadristi*, cit., p. 292; Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., p. 243.

⁶² Cfr. *La tragedia del 1. luglio a Gioia del Colle*, in "Puglia rossa", 11 luglio 1920, p. 1.

⁶³ Cfr. *Gl'insegnamenti del martirio*, *ibid.*

⁶⁴ Cfr. *I fatti di Gioia e la versione del governo*, ivi, p. 2.

e riportò l'interrogazione parlamentare di Vella, il quale sottolineò la «premeditazione del truce e medioevale delitto consumato cinicamente contro inermi e contadini», la cui reazione fu giudicata «*un atto di giustizia sociale*». Tale evento fu considerato conseguenza della condizione pugliese, «ove languono ben centomila disoccupati e dove il proletariato lotta contro proprietari feudali i quali preferiscono lasciare incolte le terre piuttosto che arrendersi alle giuste richieste delle masse contadine»⁶⁵. Così Vella concluse la sua interrogazione:

Io mi son stancato di chiedere per la mia regione provvidenze, lavori e fondi: lo stato italiano – ed è questa la parte più visibile della sua crisi mortale – si va sempre più dimostrando incapace non dirò a provvedere ma almeno ad intendere i mali ed i bisogni delle sue regioni. [...] quando centomila famiglie soffrono la disoccupazione e la fame più nera – e dopo i lavori di mietitura la situazione si aggraverà ancora – non vi può essere umore di codice penale o assalto criminoso di proprietari che può togliere a tante creature umane il diritto, fatto sacro dalla natura e dalle leggi, alla vita. Il Partito Socialista di tutta Italia è e sarà sempre più a fianco dei fratelli contadini del sud che domani difenderanno il loro diritto armati non di sole vanghe!⁶⁶

La situazione eccezionale pugliese fu al centro di un discorso di Vella tenuto alla Camera dei Deputati il 2 agosto 1920. Il vicesegretario del PSI deplorò il numero alto di eccidi e violenze avvenuti nel 1920 e sottolineò che erano causati da fattori sociali ed economici drammatici tra cui la presenza di «una borghesia terriera incapace a trovare in se stessa le energie del rinnovamento, podagrosa ed egoista», a cui si contrapponeva «un proletariato ardente ed ormai stanco e non più disposto a soffrire la quotidiana fame rassegnatamente». Vella proseguì sostenendo che «l'elemento primo della crisi del barese» dovesse essere rintracciato nella conformazione demografica della provincia, dove esisteva una «densità di 168 persone per ogni ettaro, in confronto ai 67 di Foggia, ed ai 113 di Lecce», nonché nella densità della città stessa di Bari e hinterland, abitati da un milione di persone. La disoccupazione inoltre lasciava 50.000 contadini quotidianamente senza impiego. Secondo il parlamentare socialista, il governo non era riuscito a compiere alcuna azione efficace per porre fine a questo *status quo* e non aveva preso provvedimenti per migliorare l'irrigazione in modo da porre rimedio alla crisi agricola che era

⁶⁵ Il discorso di A. Vella alla Camera, ivi, pp. 1-2.

⁶⁶ *Ibid.*

dovuta anche alla quasi cronica carenza di acqua. Non da ultimo, Vella lamentò un insufficiente razionamento e riferì che si erano verificate frequentemente «malefatte della polizia e delle autorità locali abituate ad essere serve dei deputati e dei governi»⁶⁷.

Non lontano, di nuovo a Ruvo di Puglia, il pomeriggio del 28 ottobre 1920 un centinaio di persone affiliate alla Lega dei contadini diede vita a una manifestazione al termine del comizio elettorale del Fascio liberale, avvenuto in Piazza Regina Margherita. Il corteo contadino raggiunse la medesima piazza, dove doveva svolgersi un altro comizio, quest'ultimo socialista, durante il quale avrebbero dovuto parlare l'insegnante socialista (dal 1921 comunista) Rita Maierotti e Vincenzo Mastrorocco. L'incontro tra i leghisti e i seguaci del Fascio liberale degenerò quasi automaticamente in uno scontro a fuoco (sembra iniziato dai leghisti) in cui furono sparati colpi di rivoltella e lanciate bombe che provocarono vari feriti tra i liberali e due vittime, tali Bartolomeo Riccardo e Rosa Tedeschi⁶⁸.

Come nel caso dell'omicidio di Ferruccio Barletta, una provocazione fu all'origine di un altro episodio di violenza politica, nello specifico una sparatoria tra fascisti e socialisti avvenuta nella tarda mattinata del 31 ottobre 1920 nei pressi della sede del Fascio in Piazza Plebiscito a Bitonto, scaturita dalla provocazione effettuata da alcuni socialisti che avevano lanciato sassi contro la sede del Fascio. L'intervento delle forze dell'ordine (contro le quali in un primo momento fu effettuata una sassaiola) portò alla cessazione delle violenze, che però ripresero quello stesso pomeriggio, quando avvenne uno scontro a fuoco tra membri del Fascio liberale e salveminiani. In queste ultime violenze perse la vita il contadino diciottenne Cosimo Lovero mentre rimasero ferite varie persone tra cui un contadino e 12 militari. Poco dopo, come rappresaglia per la morte di Lovero fu aggredito in prossimità della propria abitazione un fascista, colpito con una scure, rimanendo sfregiato al viso⁶⁹.

A Bari, invece, l'arrivo dell'onorevole comunista Nicola Bombacci la mattina del 19 febbraio 1921 spinse un gruppo di fascisti a manifestare la propria ostilità nei pressi del Teatro Piccinni, dove doveva avere luogo il comizio di Bombacci e di alcuni socialisti tra cui l'onorevole Romeo Campanini. Per impedire l'evento i fascisti occuparono il teatro, senza

⁶⁷ *La grave crisi nelle Puglie esposta alla Camera da Arturo Vella*, ivi, 8 agosto 1920, p. 3.

⁶⁸ ACS, MI, DGPS, AAGRR, Ctg. annuali, 1920, E2, b. 102, fasc. *Bari*, telegramma inviato dal prefetto di Bari, De Fabritiis, al ministero dell'Interno il 7 novembre 1920.

⁶⁹ *Ibid.*, telegrammi inviati dal prefetto di Bari, De Fabritiis, al ministero dell'Interno il 31 ottobre e il 1° novembre 1920; cfr. anche ivi, 1921, E2, b. 87, fasc. *Bari*, telegramma inviato dal prefetto di Bari, De Fabritiis, al ministero dell'Interno il 25 gennaio 1921.

incontrare la reazione (quantomeno una reazione energica) da parte della PS, che invece condusse nei propri uffici Campanini perché sospettato di essere stato tra coloro che in quell'occasione avevano sparato colpi di arma da fuoco a scopo intimidatorio⁷⁰.

Un avvenimento simile si verificò il 16 aprile 1921 a Barletta a seguito dell'arrivo di Vella. La sua venuta spinse i fascisti a improvvisare una manifestazione che coinvolse circa 2.000 persone, le quali aggredirono Vella e i ventidue agenti di scorta, che riuscirono a riparare nel municipio, dove sopraggiunse una squadra fascista per esigere l'allontanamento del deputato socialista⁷¹.

La città che fu il principale teatro di scontri tra socialisti e fascisti fu Bari, dove alle elezioni amministrative che si svolsero nel novembre 1920 vinse il blocco nazionale antisocialista, che si aggiudicò così la maggioranza dei seggi del consiglio comunale⁷². Uno dei principali episodi di violenza si verificò il 23 febbraio 1921, quando alcuni squadristi tentarono di assaltare la sede della CGdL in occasione del Congresso dei lavoratori della terra che si stava svolgendo in quella sede. Il tentativo non ebbe esito positivo dato che i fascisti furono respinti da una ventina di socialisti armati di bastone posti a presidio del luogo. Lo scontro provocò la morte di un giovane contadino, il diciannovenne Francesco Armenise⁷³.

Il clima di tensione contagiò anche l'*hinterland* del capoluogo. A Conversano, il 25 febbraio 1921, dopo che la CdL aveva anch'essa aderito alla proposta di astensione dal lavoro promossa nel resto della provincia,

⁷⁰ ASBA, PB, G-II-V, b. 206, fasc. 68, s.fasc. 1921. *Ordine pubblico. Circondario di Bari*, relazione del prefetto di Bari, De Fabritiis, al sottosegretario di Stato agli Interni, s.d. Cfr. anche Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 139-40; G.M. Desiante, *Filippo D'Agostino. Eroe d'un altro tempo*, introduzione di P. Gesmundo e V.A. Leuzzi, Edizioni dal Sud, Bari 2014, p. 88; Desiante, Leuzzi, Sardaro, *Bari agosto 1922*, cit., p. 8.

⁷¹ ASBA, PB, G-II-V, b. 206, fasc. 70, s.fasc. *Onor.le Arturo Vella. Aggressione e ferimento da parte di Fascisti a Barletta*, telegramma del sottoprefetto di Barletta, Rossi, 17 aprile 1921; cfr. anche Dilio, *Puglia antifascista*, cit., pp. 63-4 e U. Chiramonte, *Arturo Vella e il socialismo massimalista*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2002, pp. 259-60. Vella fu nuovamente aggredito (questa volta soltanto verbalmente) tre giorni dopo a Bari, nell'albergo Leon d'Oro (cfr. N. Fanizza, *Araldo di Crollalanza. Un ministro all'ombra del duce*, Progedit, Bari 2021, p. 48).

⁷² Cfr. E. Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2022, p. 104.

⁷³ ASBA, PB, G-II-V, b. 206, fasc. 68, sfasc. 1921. *Ordine pubblico. Circondario di Bari*, nota inviata dal ministero dell'Interno al questore di Bari il 5 gennaio 1922; *ibid.*, nota manoscritta del prefetto di Bari, 23 febbraio 1921. Cfr. anche Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., p. 452; V.A. Leuzzi, *Di Vagno leader del movimento socialista, l'antagonismo con il fascismo urbano e l'unità d'azione con Di Vittorio*, in Mastroleo (a cura di), *L'omicidio politico di un socialista*, cit., p. 20; Esposito, *Le premesse del delitto Di Vagno*, cit., p. 198.

si verificò uno scontro tra un numero imprecisato di socialisti e una quarantina di fascisti, i quali furono aggrediti con tre bombe a mano⁷⁴. A seguito di tali scontri furono rinviati a giudizio alla Corte d'assise di Bari 18 persone mentre altre 22 furono destinatarie di ordine di cattura perché accusate alcune di aver adoperato armi da fuoco, altre di tentato omicidio o di omicidio, mentre una parte notevole di imputati fu ritenuta responsabile di aver causato lesioni aggravate⁷⁵. Seguirono altre violenze compiute perlopiù dai socialisti, armati di bastone, anche presso chiese, dove furono oltraggiati alcuni sacerdoti. I disordini provocarono sette feriti e cessarono in giornata grazie all'intervento delle forze dell'ordine⁷⁶. Sempre a Conversano, il 30 maggio seguente, a seguito di un comizio dell'onorevole Di Vagno, il gruppo di militanti socialisti che lo scortò fino a casa fu aggredito da una squadra fascista, che aprì il fuoco ferendo diversi socialisti e uccidendone uno, Cosimo Conte. In reazione, una persona (sembra vicina agli ambienti della CdL) uccise a colpi di rivoltella il fascista Emilio Ingravalle. Lo scontro provocò altresì nove feriti di cui due fascisti e sette socialisti⁷⁷.

Com'è noto, Di Vagno fu il primo deputato assassinato dai fascisti in tutta Italia. Il 25 settembre 1921, terminato un comizio a Mola di Bari, egli si allontanò dalla sezione socialista e insieme al compagno di partito Raffaele Di Capua fu vittima di un agguato ordito da un gruppo di otto fascisti, uno dei quali sparò a bruciapelo tre colpi di rivoltella contro Di Vagno, mentre un altro lanciò una bomba a mano che servì a permettere alla squadra di coprirsi la fuga. Di Vagno morì il giorno dopo a causa delle ferite riportate⁷⁸. La sera del 28 settembre, durante il corteo funebre,

⁷⁴ Non è nota la tipologia di ordigni impiegati né in questo caso né nei seguenti ma grazie ad altre fonti (si veda, per esempio, Franzinelli, *Squadristi*, cit., p. 49) sappiamo che all'epoca erano utilizzate le Thénenot (1919-1920) e le Sipe (1921-1922).

⁷⁵ ASBA, *Corte d'assise di Bari*, I versamento, b. 57, n. 260, sentenza del 26 maggio 1922 della Corte d'appello delle Puglie con sede a Trani, sezione di accusa.

⁷⁶ ACS, MI, DGPS, AAGRR, Ctg. annuali, 1921, C1, b. 63, fasc. *Bari*, telegramma inviato dal prefetto di Bari, De Fabritiis, alla DGPS il 3 marzo 1921; cfr. anche ASBA, PB, G-II-V, b. 207, fasc. 71, s.fasc. 1922. *Ordine pubblico. Circondario di Bari*, rapporto del questore di Bari, Mantelli, al prefetto, 30 maggio 1922. Cfr. anche Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., p. 453; Capurso, *La ghianda e la spiga*, cit., pp. 69-70; Esposito, *Le premesse del delitto Di Vagno*, cit., pp. 202-16.

⁷⁷ ACS, MI, DGPS, AAGRR, Ctg. annuali, 1921, G1, b. 92, fasc. *Bari*, telegramma inviato dal prefetto di Bari, De Fabritiis, al Ministero dell'Interno il 6 giugno 1921. Cfr. anche Capurso, *La ghianda e la spiga*, cit., pp. 76-7; Leuzzi, *Di Vagno leader del movimento socialista*, cit., pp. 24-5; Esposito, *Le premesse del delitto Di Vagno*, cit., pp. 218-21.

⁷⁸ Cfr. A. Lerario, *L'assassinio di Giuseppe Di Vagno*, in *Lotte politiche e sociali a Conversano tra Ottocento e Novecento (Ricerche cronache e note storiche)*, Edizioni dal Sud, Bari 1987,

l'ira covata dai suoi seguaci spinse un centinaio di leghisti ad attuare una sassaiola contro l'abitazione (in Via Cattedrale 2) di Onofrio Ferrari, del «partito dell'ordine». Alcuni manifestanti riuscirono a penetrare nell'abitazione tramite il balcone e la devastarono, mentre i suoi inquilini si erano nel frattempo dileguati fuggendo tramite i tetti e nascondendosi nell'abitazione dell'avvocato Rutigliano⁷⁹.

All'omicidio, «Puglia Rossa» dedicò un intero numero speciale, non datato, in cui si ricordano gli ultimi momenti di vita del deputato⁸⁰ e le solenni onoranze a lui riservate⁸¹, si comunica la riprovazione manifestata dalla stampa nazionale⁸² e la reazione de «Il Popolo d'Italia», che invece in una nota sostenne che la morte di Di Vagno doveva essere addebitata a motivazioni private e non politiche. Secondo l'organo di stampa fascista, infatti, egli sarebbe stato assassinato da «teppisti» perché non c'erano prove della fede fascista degli assassini, asserì il quotidiano mussoliniano⁸³.

Di Vagno fu quindi considerato un apostolo e martire del socialismo, vittima della reazione e per questo paragonato al leader socialista francese Jean Jaurès, assassinato il 31 luglio 1914 da un nazionalista per il suo antimilitarismo:

Come il grande Tribuno Francese, revolverato su una strada di Parigi per il suo gran sogno di amore e di pace fra gli uomini, così il martire Conversanese cadeva, per mano Caina, volendosi colpire in lui il giovine gagliardo nostro combattente e duce e spezzare il volo all'aquilotto che aveva larga l'ala e sicura la mèta. Come la morte di JAURES non spezzò il socialismo Francese, così la fine immatura di DI VAGNO non vedrà finire il Socialismo Pugliese che dal sacrificio del «gigante buono», trarrà nuova forza per suoi prossimi cimenti e per le immancabili vittorie di domani⁸⁴.

pp. 137-57; L. Schinzano, *Appunti per una storia di Conversano tra il 1918 e il 1929 attraverso le fonti a stampa*, ivi, pp. 169-86; Fanizza, *Araldo di Crollalanza*, cit., pp. 53-5; Capurso, *La ghianda e la spiga*, cit., pp. 84-5, 92-100; Id., *L'omicidio Di Vagno: un dibattito ancora aperto*, in Mastroleo (a cura di), *L'omicidio politico di un socialista*, cit., pp. 38-9; Foot, *Gli anni neri*, cit., pp. 106-8.

⁷⁹ ASBA, PB, G-II-V, b. 197, fasc. 5, s.fasc. 1921/22. *Sciopero generale in Provincia e soppressione subita dall'On. Di Vagno*, rapporto del questore di Bari, Mantelli, al prefetto, 4 ottobre 1921.

⁸⁰ Cfr. *Gli ultimi momenti*, in «Puglia rossa», XXXIII, 1921, p. 1.

⁸¹ Cfr. *Le solenni onoranze all'Apostolo ucciso*, ivi, p. 3; *L'unanime generale compianto socialista e proletario da tutta l'Italia*, ivi, p. 4.

⁸² Cfr. *Tutta la stampa riprova l'atroce delitto*, ivi, p. 2.

⁸³ *Il cinico commento del «Popolo d'Italia»*, *ibid.*

⁸⁴ *Di Vagno e Jaurès*, ivi, p. 1.

1922: *annus horribilis*

Mentre nel cosiddetto “Biennio rosso” (1919-1920)⁸⁵ e nel 1921 si verificarono principalmente sollevazioni popolari di notevole intensità (ad Andria e Altamura) o scontri tra contadini e padronato (a Marzagaglia) oltre a violenze fisiche di matrice chiaramente politica, il 1922 fu l'anno in cui anche in Puglia lo squadrismo divenne il protagonista incontrastato della lotta politica rendendosi autore di efferate violenze contro i social-comunisti e diventando prevalentemente di natura urbana⁸⁶. Emblematico quanto accadde nella città vecchia di Bari nella prima settimana dell'agosto 1922, ampiamente esaminato dalla storiografia⁸⁷.

Violenze di notevole rilevanza furono ripetute nel capoluogo il 30 ottobre 1922, quando i fascisti occuparono la CdL (già fatta sgomberare dalle forze dell'ordine) e devastarono la sede della Lega saponieri, il circolo ferrovieri intitolato a Di Vagno, la sezione comunista e le abitazioni dell'allora socialista Giuseppe Di Vittorio e dell'esponente della direzione locale del Partito comunista d'Italia Rita Maierotti, entrambi in quel momento assenti da Bari⁸⁸. Nella limitrofa cittadina di Bitonto (amministrata dai socialisti), invece, la sera del 30 aprile 1922, durante un evento conviviale di piazza anticipatorio dei festeggiamenti del 1° maggio, si verificarono scontri iniziati da provocatori fascisti e agenti delle forze dell'ordine esagitati da un vicecommissario antisocialista. Gli aggressori assalirono la CdL, mentre alcuni «carabinieri caricarono a sangue la folla della piazza» provocando in totale undici feriti. Nei giorni seguenti la popolazione manifestò l'ostilità verso il funzionario di PS considerato

⁸⁵ Sul dibattito in merito a tale categoria cfr. specialmente il recente contributo di F. Fabbri, *Alle origini dello squadrismo fascista. Etimologia del “biennio rosso”*, in C. Natoli (a cura di), *“Marcia su Roma e dintorni”. Dalla crisi dello Stato liberale al fascismo*, Viella, Roma 2024, pp. 79-81, nonché Flores, Gozzini, *Perché il fascismo è nato in Italia*, cit., p. 116, i quali scrivono che «quasi tutti gli storici negano questa categoria, perché attribuisce carattere univoco a un periodo che vede anche l'ascesa del fascismo».

⁸⁶ Flores, Gozzini, *Perché il fascismo è nato in Italia*, cit., p. 81.

⁸⁷ Cfr. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 222-3; Desiante, *Filippo D'Agostino*, cit., pp. 66-7, 106-8; A. Lovecchio, *La roccaforte inespugnabile di tutti i rivoltosi. La resistenza di Bari Vecchia all'attacco fascista*, in “Historia Magistra”, XVI, 2014, pp. 53-75; Id., *La “roccaforte dei rivoltosi”*, in Durante, Lovecchio, Martino, *Cent'anni di resistenza*, cit., pp. 48-55; Salandra, *Bari, roccaforte dei rivoltosi*, cit., pp. 78-93; Desiante, Leuzzi, Sardaro, *Bari agosto 1922*, cit., pp. 25-9, 73-6.

⁸⁸ ACS, MI, DGPS, AAGRRR, Ctg. annuali, 1922, G1, b. 106, fasc. *Movimento fascista dal 26 al 31 ottobre 1922*, s.fasc. *Bari*, telegramma del prefetto di Bari, Mori, alla DGPS, 31 ottobre 1922.

«partigiano e senza scrupoli, che continua[va] a mettere in pericolo la pace cittadina»⁸⁹.

La città pugliese che, dopo Bari, fu nel dopoguerra il teatro di più episodi di violenza politica fu Andria. Roccaforte socialista (tanto da essere soprannominata “leonessa rossa del Mezzogiorno” da Mussolini nel 1912), fu amministrata dal PSI dal 1914 al 1921. Come in altri contesti nazionali e soprattutto del Mezzogiorno, furono il malcontento sociale (provocato dalla disoccupazione e dalla penuria di cibo) e il caroviveri le cause della tensione sociale ad Andria, all’origine dei moti del dicembre 1919⁹⁰, mentre quanto avvenne nel 1922 può essere spiegato considerando quasi esclusivamente il clima di odio politico presente tra social-comunisti e le poche decine di fascisti ivi presenti, giovani di diversa estrazione sociale che data l’esiguità numerica rispetto alla compagine avversaria temevano letteralmente per le proprie vite mentre camminava per strada⁹¹.

Un’altra rilevante agitazione si era verificata ad Andria nel maggio 1920 ed era terminata dopo il raggiungimento di un accordo, firmato dai rappresentanti dei proprietari e dei lavoratori della terra, secondo il quale le giornate di lavoro arretrate sarebbero state pagate nella misura del 50% mentre l’ingaggio sarebbe stato «fatto in ragione di un disoccupato per ogni 10 versure di terreno a condizione propria e di un disoccupato per ogni 25 versure di terreno in fitto o a pascolo»⁹². Il 1° maggio 1922, invece, in Piazza Vittorio Emanuele, gremita di gente per la festa dei lavoratori, sopraggiunse un gruppo di fascisti i quali al grido «Viva i fascisti, morte ai Socialisti» aprirono il fuoco, sembra contro l’ufficio di polizia urbana presente nella piazza, a cui risposero i carabinieri lì presenti. Il panico dilagò tra la folla, che abbandonò la piazza. Non è noto se l’episodio provocò feriti⁹³. Ulteriori scontri tra fascisti e socialisti avvennero sempre ad Andria il 3 agosto 1922, in occasione dello sciopero generale, su iniziativa fascista, cinque dei quali furono arrestati ma in seguito rilasciati⁹⁴.

Da una relazione del questore di Bari risalente al giugno 1922 si viene a conoscenza del fatto che ad Andria

⁸⁹ *Gesta poliziesche a Bitonto*, in “Puglia rossa”, 7 maggio 1922, p. 2.

⁹⁰ Cfr. Mastrolillo, *Il Biennio rosso ad Andria nella stampa socialista provinciale e nazionale*, cit., pp. 53-70.

⁹¹ Cfr. Snowden, *Violence and Great Estates in the South of Italy*, cit., p. 181.

⁹² *L’agitazione dei contadini ad Andria. L’accordo raggiunto*, in “Puglia rossa”, 30 maggio 1920, p. 3.

⁹³ *Provocazioni e violenze fasciste ad Andria*, ivi, 7 maggio 1922, p. 2.

⁹⁴ *Lo sciopero generale ad Andria*, ivi, 20 agosto 1922, p. 3.

il sedicente partito fascista non si compone che da pochi giovani, una trentina circa, appartenenti alle diverse classi sociali e guidati da tal Terlizzi Luigi, giovane anch'esso [*sic*] e figlio di un tipografo locale; mentre il partito socialista conta fra le sue fila quasi intera l'immensa massa dei contadini e degli operai. Fra i fascisti, a causa principalmente della loro età, manca il senso della responsabilità e della misura, il che li fa rendere audaci e provocanti e falsamente compresi della loro missione che credono di poter esplicare in tutte le occasioni in cui vedono [...] affermazione di partito da parte dei socialisti.

Fortunatamente, però, le masse socialiste in Andria son diventate direi quasi indifferenti; certo non sono più accese come una volta, e perché i contadini van divenendo piccoli proprietari e perché l'Amministrazione Comunale è socialista ed i Capi hanno tutto l'interesse di non suscitare disordini, per poter detenere il più a lungo il potere. La parte turbolenta, quindi, da cui son partite finora le aggressioni contro i fascisti viene composta da poche decine [*sic*] di [...] iscritti [*sic*] al partito socialista e che credono di sostenere le parti contro gli atteggiamenti dei fascisti senza avere alcun mandato diretto⁹⁵.

Evidentemente a questa minoranza appartenevano gli otto contadini che la sera del 26 maggio aggredirono a colpi di rivoltella, all'angolo tra Via Regina Margherita e Via Vittore Pisani, sette fascisti tra cui il ventiquattrenne Nicola Petruzzelli, un contadino ex leghista. L'intervento della forza pubblica provocò la fuga degli aggressori, che poco dopo ferirono (rispettivamente con un'arma da taglio e una rivoltella), nel Vicolo Tota, altri due giovani, ritenuti fascisti⁹⁶.

Le violenze furono ripetute il mese seguente. Nella notte tra il 7 e l'8 giugno alcuni "sovversivi" incendiarono la porta dell'abitazione di Petruzzelli sparando anche qualche colpo di arma da fuoco. Sempre l'ex leghista fu aggredito nuovamente il 30 giugno da due probabili militanti socialisti subendo ferite che lo portarono alla morte la mattina del 1° luglio. Di conseguenza, secondo quanto riportato su "Puglia Rossa", gli agenti di PS

⁹⁵ ASBA, PB, G-II-V, b. 208, fasc. 73, s.fasc. *Occupazione della Camera del lavoro per parte dell'autorità di P.S.*, nota del questore di Bari, Mantelli, al prefetto, 9 giugno 1922 (oggetto *Informazioni circa l'ordine pubblico in Andria*). Ciò può spiegare perché, dopo l'espulsione dei riformisti avvenuta durante il XIX congresso del PSI (Roma, 1-4 ottobre 1922), buona parte dei contadini andriesi aderì al partito appena fondato dagli espulsi, il Partito socialista unitario (*ibid.*, nota del sottoprefetto di Barletta, Di Sanza, al prefetto di Bari, 13 ottobre 1922).

⁹⁶ ACS, MI, DGPS, AAGGRR, Ctg. annuali, 1922, C1, b. 60, fasc. *Bari 4 Agitazione agraria*, relazione del prefetto di Bari, Olivieri, al ministero dell'Interno, 3 giugno 1922; cfr. anche ASBA, PB, G-II-V, b. 208, fasc. 73, s.fasc. *Occupazione della Camera del lavoro per parte dell'autorità di P.S.*, nota del sottoprefetto di Barletta, Di Sanza, al prefetto di Bari, 31 maggio 1922, e ivi, s.fasc. *Andria. Aggressione da parte di comunisti contro i fascisti Marchio Lorenzo e Petruzzelli Nicola*.

effettuarono arresti di massa e permisero tacitamente la caccia all'uomo effettuata da una ventina di fascisti, nonché assistettero inermi all'occupazione del municipio da parte fascista, avvenuto la mattina del 2 luglio. Contestualmente, i fascisti pugliesi decisero di spostare proprio ad Andria la sede dell'imminente congresso regionale per far convergere in quella roccaforte socialista quanti più fascisti possibile. Parallelamente, anche le forze dell'ordine decisero di far convogliare su Andria diverse unità di rinforzo dei carabinieri e guardie regie e perfino un plotone del 14° Reggimento artiglieria e uno dell'Autocentro di Bari. Nei primi giorni di luglio, pertanto, giunsero ad Andria diverse centinaia di fascisti capitanati dal salentino Salvatore Addis, dal cerignolano Giuseppe Caradonna, dall'andriese Giovanni Altomare e dal gallipolino Achille Starace. Il congresso regionale fascista fu il pretesto per occupare la città, il cui municipio fu invaso da una folla di 300 fascisti seguiti da 700 cittadini; il prosindaco, professor Giuseppe Ciciriello, riuscì a fuggire e si rifugiò presso il vicino ufficio postale, mentre contestualmente tutte le sedi socialiste e leghiste della città furono a loro volta occupate e saccheggiate⁹⁷. Colpisce questa analisi, quasi "a caldo", del fascismo effettuata su "Puglia Rossa" pochi giorni dopo l'accaduto:

*Una quantità di forza armata, ha permesso che ad Andria venissero calpestate tutte le libertà, le più sante e le più sacre, i contadini prigionieri che dovevano essere sacri per tutti sono stati bastonati dai nuovi Lanzichenecchi. E nessuno ha sentito vergogna della vigliaccheria commessa. Questa è delinquenza la più bestiale! Noi non ce ne meravigliamo, il fascismo è la nazione militare extralegale incardinata in tutto il sistema difensivo della classe dominante, il fascismo il mezzo più feroce di repressione e rivalsa contro le conquiste del proletariato e col ricatto sentimentale del patriottismo ha asservito tutti gli organismi dello stato borghese*⁹⁸.

Visto l'accaduto, l'Alleanza del lavoro inviò Di Vittorio ad Andria per un sopralluogo e per accertarsi delle illegalità commesse. Il dirigente socialista (dal 1924 comunista) rilevò il clima d'odio lì presente, culminato nell'omicidio del fascista Petruzzelli da parte di uno che si riteneva essere

⁹⁷ Cfr. la documentazione presente in ASBA, PB, G-II-V, b. 208, fasc. 73, s.fasc. *Andria. Aggressione da parte di comunisti contro i fascisti Marchio Lorenzo e Petruzzelli Nicola e I particolari*, in "Puglia rossa", 9 luglio 1922, pp. 1-2. Si veda, in sede storiografica, la ricostruzione (basata su altre fonti) di Capurso, *La passione e le idee*, cit., pp. 41-3 nonché il cenno in Snowden, *Violence and Great Estates in the South of Italy*, cit., p. 187.

⁹⁸ *L'offensiva dei lanzichenecchi in Puglia. Il vano assalto ad Andria*, in "Puglia rossa", 9 luglio 1922, p. 1 (in corsivo nell'originale).

socialista ma che in realtà non aveva tessera di partito. Di conseguenza non sussisteva la versione ufficiale fascista secondo cui erano stati militanti socialisti ad assassinare Petruzzelli, giustificando così la reazione fascista. Non da ultimo, Di Vittorio protestò contro l'operato delle autorità che avevano eseguito «arresti di contadini e di operai a casaccio, per terrorizzare la popolazione e facilitare le solite imprese fasciste permettendo ad essi persino di bastonare gli arrestati». Lo stesso arresto di Nicola Modugno, segretario della CdL andriese, fu considerato un gesto di natura politica perché mostrava «la premeditata volontà di stroncare le organizzazioni andriesi»⁹⁹.

L'agosto 1922 fu interessato da diversi episodi di violenza politica verificatisi a Gravina in Puglia, Bari, Corato e Andria. La sera del 2 agosto a Gravina (centro agricolo dell'Alta Murgia, nei pressi del Materano) ignoti fecero esplodere delle bombe e spararono colpi di rivoltella all'angolo tra Via Corato e Piazza Cavour, nel centro del paese. Di conseguenza, alcuni fascisti inseguirono gli autori della sparatoria e delle esplosioni, invano, perché essi riuscirono a fuggire. I fascisti allora si riorganizzarono e, radunata una folla di un centinaio di fascisti in Piazza Leone XIII, giunsero alla CdL con l'intento di devastarla perché ritenevano che gli autori delle precedenti violenze fossero stati socialisti o comunisti. Il sommovimento allarmò le forze dell'ordine, che riuscirono a respingere i fascisti¹⁰⁰. Il 27 agosto, invece, si verificò uno scontro che vide contrapporsi un gruppo di socialisti e comunisti contro circa 300 fascisti in Piazza Domenico e in zone limitrofe della città¹⁰¹.

La sera del 5 agosto, invece, all'incrocio tra Via Pietro Ravanis e Corso Giuseppe Mazzini (nel quartiere murattiano di Bari), alcuni fascisti furono minacciati e oltraggiati da ignoti che spararono a scopo intimidatorio, costringendo gli aggrediti a ripararsi in un portone. In loro soccorso giunsero altri fascisti, che spararono a loro volta contro alcuni operai ritenuti autori della precedente aggressione antifascista e permisero in questo modo ai compagni di partito di fuggire. A scopo intimidatorio fu esplosa anche una bomba. Non si registrarono feriti¹⁰², a differenza di quanto era accaduto la sera del giorno precedente, quando, a seguito di un attentato intimidatorio

⁹⁹ *La verità sui fatti di Andria. Il sopralluogo [sic] del compagno Divittorio [sic]*, *ibid.*

¹⁰⁰ ASBA, PB, G-II-V, b. 207, fasc. 72, s.fasc. 1922. *Ordine pubblico. Circondario di Altamura*, rapporto del sottoprefetto di Altamura, Contegiacomo, al prefetto di Bari, 3 agosto 1922.

¹⁰¹ *Ibid.*, rapporto inviato dal commissario di PS di Gravina alla sottoprefettura di Altamura, 28 agosto 1922.

¹⁰² Ivi, b. 188, fasc. 4, s.fasc. *Atti di violenza tra Fascisti e Socialisti*, rapporto del questore di Bari, Mantelli, inviato al prefetto il 6 agosto 1922.

alla propria persona, un fascista coinvolse una cinquantina di squadristi e si diresse presso il circolo ferroviari (nei pressi del quale era avvenuto l'attentato, all'incrocio tra Via Dante Alighieri e Via Sagarriga Visconti) per effettuare una spedizione punitiva. Lì furono sparati colpi di rivoltella e fu fatta esplodere una bomba, senza causare danni alle persone. La stessa azione fu compiuta poco dopo nei pressi del circolo comunista sito all'angolo tra Via Alessandro M. Calefati e Via Sagarriga Visconti; in questo caso, però, la prossimità con una stazione dei carabinieri provocò la reazione dei militari, alcuni dei quali tempestivamente raggiunsero il luogo dell'attentato e spararono a scopo intimidatorio, provocando la fuga dei fascisti. Uno scontro tra fascisti e la Regia guardia si verificò poco dopo in Via Piccinni, dove i primi esplosero alcuni colpi di arma da fuoco per coprirsi la fuga e ferirono accidentalmente un giovane estraneo alle vicende¹⁰³.

Il 6 agosto, invece, nel tardo pomeriggio, un fascista fu aggredito a colpi di bastone da quattro contadini socialisti nei pressi di Piazza Duomo, a Corato. L'evento scatenò la reazione dei fascisti di Corato e della vicina Terlizzi, cento dei quali attuarono una spedizione punitiva contro la CdL di Corato, che fu devastata. Le violenze fasciste durarono fino all'11 agosto e interessarono anche il municipio (che i fascisti tentarono di invadere l'8 agosto) e la Lega muratori, che fu incendiata¹⁰⁴.

Il 20 agosto seguente, sempre a Corato, un corteo funebre formato da un centinaio di persone transitò davanti alla sede del Fascio nei pressi di Villa Cavallotti, dove alcuni membri del corteo spararono colpi di rivoltella mentre altri devastarono il vicino Circolo Unione e un bar limitrofo il cui titolare era "reo" di aver esposto nei giorni precedenti il tricolore. Gli scontri portarono alla morte di un fascista; in reazione, una folla eterogenea si riversò in Piazza Plebiscito e devastò la CdL. L'arrivo dei carabinieri che presidiavano la vicina Piazza Municipio pose fine alle violenze, che ripresero il giorno seguente, quando ignoti (molto probabilmente socialisti e/o comunisti) appiccarono il fuoco a un deposito di paglia di proprietà di un fascista¹⁰⁵.

Non meno turbolento fu l'ottobre 1922, quando in tutta Italia «un "esercito" irregolare composto da migliaia di privati cittadini armati sorse

¹⁰³ *Ibid.*, rapporto del questore di Bari, Mantelli, al prefetto, 5 agosto 1922.

¹⁰⁴ Ivi, b. 188, fasc. 4, s.fasc. *Atti di violenza tra Fascisti e Socialisti*, rapporto del sottoprefetto di Barletta, Di Sanza, al prefetto di Bari, s.d.; cfr. anche ivi, b. 208, fasc. 73, s.fasc. 1922. *Corato. Ordine pubblico*.

¹⁰⁵ *Ibid.*, rapporto del sottoprefetto di Barletta, Di Sanza, al prefetto di Bari, 22 agosto 1922 e rapporto del maggiore comandante la Divisione dei carabinieri di Bari, 27 agosto 1922.

in diverse località italiane, occupando sedi di istituzioni governative, stazioni ferroviarie e uffici postali»¹⁰⁶. Ciò si verificò anche nella Terra di Bari. Il 30 ottobre, una quarantina di fascisti di Gioia del Colle e della vicina Acquaviva delle Fonti, armati di moschetti, pistole e (presumibilmente) bastoni, marciarono per le strade di Gioia. Giunti presso la sede della cooperativa agricola socialista in Via Mazzini, la devastarono. La stessa sorte subirono la CdL (in Piazza Municipio) e, il giorno seguente, un circolo cattolico sito nei pressi del duomo. Sembra che ci sia stata una flebile resistenza solo al momento dell'assalto alla CdL, che dopo la devastazione fu adibita a sede della cooperativa calzalai, di recente fondazione¹⁰⁷.

Nel primo pomeriggio del 31 ottobre, infine, a Bari, una squadra fascista composta da elementi baresi e forestieri invase l'abitazione dei coniugi comunisti D'Agostino e Maierotti sita in Via Dante Alighieri (nei pressi dell'incrocio con Via Trevisani) e la devastò. La Maierotti, presente nell'abitazione, non subì violenze perché riuscì a fuggire da una finestra. All'arrivo tempestivo della forza pubblica, i fascisti fuggirono¹⁰⁸.

Conclusioni

Nel primo dopoguerra erano presenti, in Puglia, peculiari condizioni socio-economiche che si tradussero in una dicotomia tra una vera e propria casta (quella degli agrari) e una massa di contadini precari ovvero in gran parte braccianti, mezzadri e fittavoli e in misura davvero minore piccoli possidenti. Tra queste due classi direttamente antagoniste esisteva una massa eterogenea composta da contadini piccolo-possidenti e dalla borghesia urbana, le quali furono sostanzialmente l'ago della bilancia che pendeva tra i due poli a seconda dello specifico contesto cittadino e politico. Per queste ragioni la Puglia fu il teatro di una lotta così aspra al punto da rendere quasi quotidiana la violenza politica: non a caso, come ha scritto Snowden, tale regione si guadagnò la reputazione di "terra dei massacri cronici"¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Foot, *Gli anni neri*, cit., p. 129.

¹⁰⁷ ASBA, PB, G-II-V, b. 207, fasc. 72, sfasc. 1922. *Ordine pubblico. Circondario di Altamura*, rapporto del sottoprefetto di Altamura, Contegiacomo, al prefetto di Bari, 5 novembre 1922.

¹⁰⁸ Ivi, b. 194, fasc. 10, s.fasc. *Maierotti Rita. Insegnante. Sovversiva*, nota del questore di Bari, Mantelli, al prefetto di Bari, 2 novembre 1922. Cfr. anche Desiante, *Filippo D'Agostino*, cit., pp. 111-2 e Lovecchio, *La "roccaforte dei rivoltosi"*, cit., p. 60.

¹⁰⁹ Snowden, *Violence and Great Estates in the South of Italy*, cit., p. 3; cfr. anche Flores, Gozzini, *Perché il fascismo è nato in Italia*, cit., p. 140.

A rendere ancora più instabile lo scenario sociale pugliese (e italiano in generale) fu la prossimità cronologica col primo conflitto mondiale, che, come è stato notato, fu l'elemento che contribuì sia dal punto di vista politico-sociale sia psicologico alla degenerazione in senso violento dello scontro politico¹¹⁰, il che si tradusse (da parte squadrista) con un'«assuefazione alla violenza e una perdita di importanza della centralità della vita umana su cui poi i fascismi avrebbero trovato un terreno fertile sul quale svilupparsi»¹¹¹. In altre parole, per gli squadristi (generalmente provenienti dal ceto medio, che avevano vissuto l'esperienza bellica perlopiù come ufficiali e che si percepivano «abbandonati al loro destino e vittime del disinteresse del governo e del disprezzo di socialisti e popolari») la violenza fu uno strumento ordinario e non straordinario di lotta politica che aveva mutuato dalla recente esperienza bellica l'approccio all'avversario politico (non a caso definito “nemico della patria”), da contrastare violentemente¹¹². Non da ultimo, la conflittualità sociopolitica esistente con la classe operaia e contadina e l'estrema sinistra fu un fattore che amplificò e “giustificò” da parte fascista il ricorso a tale strumento senza esserne la causa; piuttosto, fu il pretesto per gli squadristi per poterla esplicare, dato che essa fu elemento imprescindibile della propria visione e azione politica¹¹³.

Per questi motivi, la Grande guerra è stata considerata da parte della storiografia un laboratorio politico dell'involuzione dello Stato liberale in senso autoritario; «uno Stato che *durante* il biennio rosso, fu repressivo per sua natura»¹¹⁴. In questo contesto, buona parte delle componenti politiche antisocialiste (nazionalisti, futuristi, arditi) si compattò al fianco del fascismo dato che esso si autorappresentò come difensore della nazione contro la minaccia del bolscevismo rappresentata strumentalmente dal “nemico interno” social-comunista. Proprio questa retorica legittimò la violenza

¹¹⁰ Valgano, a titolo esemplificativo, le riflessioni di E. Francescangeli, *Il petardo dell'adunata*, in M. Rossi, *Arditi, non gendarmi! Dalle trincee alle barricate: arditismo di guerra e arditi del popolo (1917-1922)*, BFS Edizioni, Pisa 2011, pp. 8-10; M. Franzinelli, *Fascismo anno zero. 1919: la nascita dei Fasci italiani di combattimento*, Mondadori, Milano 2019, pp. 96-7; Baris, *I governi liberali nell'Italia del primo dopoguerra*, cit., pp. 769-70. Cfr. anche Salandra, *Bari, roccaforte dei rivoltosi*, cit., pp. 33-5 e le riflessioni più approfondite e recenti di Falsini, *Nelle braccia del duce*, cit., pp. VII-XV.

¹¹¹ M. Millan, *Squadristo e repressione: una via italiana alla violenza?*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci, Roma 2021, p. 28.

¹¹² Flores, Gozzini, *Perché il fascismo è nato in Italia*, cit., pp. 35, 41-2, 71, 251.

¹¹³ Cfr. le riflessioni presenti in M. Millan, *Squadristo e squadristi nella dittatura fascista*, Viella, Roma 2014, pp. 10-1.

¹¹⁴ Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., pp. XX, XXII.

terroristica degli squadristi, i quali poterono godere (in non pochi casi) della connivenza, diretta e indiretta, degli agrari, degli industriali, delle forze dell'ordine e di parte dello schieramento liberaldemocratico, che considerarono il fascismo «una sana reazione al pericolo del bolscevismo», alimentato dalla violenza verbale dei massimalisti. La classe dirigente liberale, infatti, sottovalutò e non comprese il fenomeno fascista, a cui reagì in maniera ambivalente e opaca, illudendosi di sfruttarlo contro i socialisti (e i comunisti) per i quali invece il ricorso alla violenza fu estraneo alla propria tradizione politica e fu generalmente adoperato in senso difensivo¹¹⁵, a differenza (per rimanere a sinistra) degli anarchici, autori di diversi attentati eseguiti tra il 1919 e il 1921 di cui il più famoso fu quello avvenuto la sera del 23 marzo 1921 al Teatro Diana di Milano, che causò la morte di 21 persone e un'ottantina (secondo altre fonti un centinaio) di feriti¹¹⁶.

La Prima guerra mondiale, quindi, fu un punto di non ritorno nella storia d'Italia e della Puglia¹¹⁷, un evento che contribuì alla nascita di una “nuova destra” nazionalista (e pertanto anti-internazionalista e quindi antisocialista e anticomunista) desiderosa di effettuare un cambiamento radicale dello *status quo* sociale e politico e creare un ordine nuovo¹¹⁸. In Puglia, la guerra lasciò strascichi anche tra i contadini. Buona parte dei reduci pugliesi, infatti, proveniva dal mondo rurale, anch'esso desideroso di sovvertire lo *status quo* dato che ambiva a una spartizione dei latifondi e un'assegnazione delle terre incolte e demaniali. Furono aspirazioni che, com'è noto, non trovarono riscontro nella realtà¹¹⁹ e contribuirono a rendere più teso il clima sociale, alla luce del fatto che grazie all'esperienza

¹¹⁵ Cfr. De Bernardi, *Perché il fascismo ha vinto*, cit., pp. 137-9; Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp. 108, 110-4, 137; Natoli, *Guerra civile o controrivoluzione preventiva?*, cit., pp. 219, 221, 224-6, 228, 233; Id., *Tra rosso e nero. Politica e società dalla crisi del primo dopoguerra all'avvento del fascismo*, in Id. (a cura di), *Marcia su Roma e dintorni*, cit., pp. 51, 53-4, 56.

¹¹⁶ Cfr. Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., pp. 495-6; E. Papadia, *Percorsi della violenza rivoluzionaria: dagli attentati di fine secolo alla strage del Diana*, in Sacchetti (a cura di), *“Piombo con piombo”*, cit., pp. 95-8. Per un inquadramento più dettagliato cfr. L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal Biennio rosso alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, BFS edizioni, Pisa 2001, pp. 102-9.

¹¹⁷ Al riguardo si vedano specialmente D. Donofrio Del Vecchio, G. Poli (a cura di), *L'Italia, la Puglia e la Grande Guerra. Atti del convegno nazionale di studi per il centenario della Prima guerra mondiale. Bari, 3-4-5 giugno 2015*, Schena, Fasano 2016 e F. Altamura (a cura di), *Puglia 14-18. Itinerari di studio nel centenario della Grande Guerra*, Edizioni dal Sud, Bari 2018.

¹¹⁸ Cfr. le riflessioni di A. De Bernardi, *28 ottobre 1922. La marcia su Roma. La conquista*, in S. Lupo, A. Ventrone (a cura di), *Il fascismo nella storia italiana*, Donzelli, Roma 2022, pp. 72-3.

¹¹⁹ Cfr. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 11-2.

bellica i contadini e gli operai avevano dimestichezza con le armi. Come scrisse Salvemini poco dopo le elezioni politiche del 16 novembre 1919 in un telegramma inviato al presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti: «I miei seguaci non hanno più opposto resistenza passiva. Hanno imparato la guerra sul Carso»¹²⁰.

GABRIELE MASTROLILLO

Università degli studi di Trieste – Istituto regionale per la storia della Resistenza
e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia,
gabriele.mastrolillo@dispes.units.it

¹²⁰ Ivi, pp. 29, 87.